

## Il Codice da Vinci... questione seria?

Alcuni di voi mi han chiesto alcune chiarificazioni in merito al libro "*Il Codice da Vinci*" di Dan Brown. Siccome le questioni sollevate dal testo non meritano particolare attenzione, se non perché, avendo venduto un sacco, tanti (?) pensano che quanto scritto in questo ROMANZO sia STORICO e, quindi, metta in causa il vangelo, Gesù Cristo, la Chiesa e quant'altro... ecco alcuni articoli che ho raccolto in internet per farsi alcune idee precise. Chi conosce anche un minimo di storia, non dovrebbe aver problema a poter leggere criticamente Dan Brown. Ma per chi non avesse strumenti per farsene un'idea, ecco alcuni articoli in merito: vengono intenzionalmente da aree diverse, da paesi diversi, da autori diversi tra loro... Il giudizio è unanime. Ma lo lascio a voi scoprire.

### Questi gli articoli qui presenti

"Il Codice Da Vinci": ma la storia è un'altra cosa - di Massimo Introvigne

«Rennes-le-Château» - di Mariano Tomatis

Su "Il Codice da Vinci" - di FRANCO CARDINI

Smantellare *Il Codice Da Vinci* - di Sandra Diesel

Su «Il Codice Da Vinci» - dal supplemento di "Le Monde"

Solo un romanzo pieno di copiatore - di Rino Cammilleri

Evadere senza paura - di Marc Augé

Un docente universitario israeliano giudica il "Codice da Vinci" - di Aviad Kleinberg

"Da Vinci Code", falsi misteri, vero successo - di Gérard Meudal

Il "Codice Da Vinci" e i commenti sui principali giornali inglesi e statunitensi

*The Da Vinci Code*, the Catholic Church and Opus Dei - A response to *The Da Vinci Code* from the Prelature of Opus Dei in the United States.

## **“Il Codice Da Vinci”: ma la storia è un’altra cosa di Massimo Introvigne<sup>1</sup>**

### **1. L’anti-cattolicesimo come «ultimo pregiudizio accettabile»**

Immaginiamo questo scenario. Esce un romanzo in cui si afferma che il Buddha, dopo l’illuminazione, non ha condotto la vita di castità che gli si attribuisce, ma ha avuto moglie e figli. Che la comunità buddhista dopo la sua morte ha violato i diritti della moglie, che avrebbe dovuto essere la sua erede. Che per nascondere questa verità i buddhisti nel corso della loro storia hanno assassinato migliaia, anzi milioni di persone. Che un santo buddhista scomparso da pochi anni – che so, un Daisetz Teitaro Suzuki (1870-1966) – era in realtà il capo di una banda di delinquenti. Che il Dalai Lama e altre autorità del buddhismo internazionale operano per mantenere le menzogne sul Buddha servendosi di qualunque mezzo, compreso l’omicidio. Pubblicato, il romanzo non passa inosservato. Autorità di tutte le religioni lo denunciano come un’odiosa mistificazione anti-buddhista e un incitamento allo scontro fra le religioni. In diversi paesi la sua pubblicazione è vietata, fra gli applausi della stampa. Le case cinematografiche, cui è proposta una versione per il grande schermo, cacciano a pedate l’autore e considerano l’intero progetto uno scherzo di cattivo gusto.

Lo scenario non è vero, ma ce n’è uno simile che è del tutto reale. Solo che non si parla di Buddha, ma di Gesù Cristo; non della comunità buddhista, ma della Chiesa cattolica; non di Suzuki e del suo ordine zen ma di san Josemaría Escrivá (1902-1975) e dell’Opus Dei da lui fondata; non del Dalai Lama ma di Papa Giovanni Paolo II. Il romanzo in questione ha venduto tre milioni e mezzo di copie negli Stati Uniti, è sbarcato anche in Italia e la Sony ne sta traendo un film, che sarà diretto da Ron Howard e per cui è già cominciata una propaganda internazionale. Come è stato correttamente osservato dallo storico e sociologo americano Philip Jenkins, il successo di questo prodotto è solo un’altra prova del fatto che l’anti-cattolicesimo è «*l’ultimo pregiudizio accettabile*» (1).

### **2. «Il Codice da Vinci» e il Priorato di Sion**

*Il Codice Da Vinci* (2) mette in scena una caccia al Santo Graal. Quest’ultimo – secondo il romanzo – non è, come la tradizione ha sempre creduto, una coppa in cui fu raccolto il sangue di Cristo, ma una persona, Maria Maddalena, la vera «coppa» che ha tenuto in sé il *sang réal* – in francese antico il «sangue reale», da cui «Santo Graal» –, cioè i figli che Gesù Cristo le aveva dato. La tomba perduta della Maddalena è dunque il vero Santo Graal. Apprendiamo inoltre che Gesù Cristo aveva affidato una Chiesa che avrebbe dovuto proclamare la priorità del principio femminile non a san Pietro ma a sua moglie, Maria Maddalena, e che non aveva mai preteso di essere Dio. Sarebbe stato l’imperatore Costantino (280-337) a reinventare un nuovo cristianesimo sopprimendo l’elemento femminile, proclamando che Gesù Cristo era Dio, e facendo ratificare queste sue idee patriarcali, autoritarie e anti-femministe dal Concilio di Nicea (325). Il progetto presuppone che sia soppressa la verità su Gesù Cristo e sul suo matrimonio, e che la sua discendenza sia soppressa fisicamente. Il primo scopo è conseguito scegliendo quattro vangeli «innocui» fra le decine che esistevano, e proclamando «eretici» gli altri vangeli «gnostici», alcuni dei quali avrebbero messo sulle tracce del matrimonio fra Gesù e la Maddalena. Al secondo, per disgrazia di Costantino e della Chiesa cattolica, i discendenti fisici di Gesù si sottraggono e secoli dopo riescono perfino a impadronirsi del trono di Francia con il nome di merovingi. La Chiesa riesce a fare assassinare un buon numero di merovingi dai carolingi, che li sostituiscono, ma nasce un’organizzazione misteriosa, il Priorato di Sion, per proteggere la discendenza di Gesù e il suo segreto.

Al Priorato sono collegati i templari – per questo perseguitati – e più tardi anche la massoneria. Alcuni fra i maggiori letterati e artisti della storia sono stati Gran Maestri del Priorato di Sion, e alcuni – fra cui Leonardo da Vinci (1452-1519) – hanno lasciato indizi del segreto nelle loro opere. La Chiesa cattolica, nel frattempo, completa la liquidazione del primato del principio femminile con la lotta alle streghe, in cui periscono cinque milioni di donne. Ma tutto è vano: il Priorato di Sion

<sup>1</sup> (Da [www.cesnur.com](http://www.cesnur.com), sito del Centro Studi dei Nuovi Movimenti Religiosi)

sopravvive, così come i discendenti di Gesù in famiglie che portano i cognomi Plantard e Saint Clair.

### 3. «Fiction» o storia?

Molti obiettano a qualunque critica del romanzo che si tratta, appunto, di fiction che in quanto tale non è tenuta a rispettare la verità storica. Questi critici hanno semplicemente dimenticato di leggere la pagina *Informazioni storiche*, dove Brown afferma che «*tutte le descrizioni [...] di documenti e rituali segreti contenute in questo romanzo rispecchiano la realtà*» (3), e si fondano in particolare sul fatto che «*nel 1975, presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, sono state scoperte alcune pergamene, note come Les Dossiers Secrets*» (4) con la storia del Priorato di Sion. Forse in risposta alle molte controversie, a partire dalla sesta ristampa la pagina *Informazioni storiche*, pagina 9 dell'edizione italiana Mondadori, è sparita sostituita da una pagina 9 interamente bianca: ma naturalmente rimane nell'edizione inglese (e nelle prime stampe italiane, per chi ha acquistato il volume nelle prime settimane di diffusione).

La parte che anche l'autore presenta come immaginaria ipotizza che il Priorato oggi si appresti a rivelare il segreto al mondo tramite il suo ultimo Gran Maestro, un curatore del Museo del Louvre che si chiama Jacques Saunière. Per impedire che questo avvenga, Saunière e i suoi principali collaboratori sono assassinati. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon, è sospettato dei crimini, ma una criptologa che lavora per la polizia di Parigi – Sophie Neveu, la nipote di Saunière – crede nella sua innocenza e lo aiuta a fuggire. Il lettore è indotto a credere che responsabile degli omicidi sia l'Opus Dei, ma le cose sono più complicate. Sul conto di questi istituto si ripetono le più crude «leggende nere», cento volte smentite, ma dure a morire, desunte dalla letteratura internazionale che lo critica, esplicitamente citata. Nel romanzo, un nuovo Papa progressista ha deciso di rescindere i legami fra la Chiesa e l'Opus Dei che risalgono a Papa Giovanni Paolo II, e il prelado dell'Opus Dei accetta la proposta che gli proviene da un misterioso «Maestro»: pagando a questo personaggio una somma immensa, potrà ricattare la Santa Sede impadronendosi delle prove del segreto del Priorato di Sion – cioè della «verità» su Gesù Cristo – e minacciando di rivelarle al mondo. Un ex-criminale, ora numerario dell'Opus Dei, è «prestatore» al Maestro, e proprio quest'ultimo lo spinge a commettere una serie di crimini. In realtà, il «Maestro» lavora per sé stesso: è un ricchissimo studioso inglese, anti-cattolico, che vuole rivelare il segreto al mondo e accusa il Priorato di tacere per timore della Chiesa. Fra morti ammazzati, enigmi e inseguimenti Robert Langdon e Sophie – fra i quali nasce anche l'inevitabile storia d'amore – finiscono per scoprire la verità: la tomba della Maddalena è nascosta sotto la piramide del Louvre, voluta dall'esoterista e massone presidente francese François Mitterrand (1916-1996), ma il *sang réal* scorre nelle vene della stessa Sophie, che è dunque l'ultima discendente di Gesù Cristo.

### 4. Errori e mistificazioni

Solo la diffusa ignoranza religiosa spiega come qualcuno possa prendere sul serio un tale cumulo di affermazioni a dir poco ridicole. Ci sono testi del primo secolo cristiano dove Gesù Cristo è chiaramente riconosciuto come Dio. All'epoca del Canone Muratoriano – che risale circa al 190 d.C. – il riconoscimento dei quattro Vangeli come canonici e l'esclusione dei testi gnostici era un processo che si era sostanzialmente completato, novant'anni prima che Costantino nascesse. Quanto alla Maddalena, lo gnostico *Vangelo di Tomaso*, che piace tanto a Brown, ben lungi dall'essere un testo proto-femminista ne fonda la grandezza sul fatto che «*[...] si fa maschio*» (5). A Simon Pietro che obietta «*Maria deve andare via da noi! Perché le femmine non sono degne della Vita*» (6), Gesù risponde: «*Ecco, io la guiderò in modo da farne un maschio, affinché ella diventi uno spirito vivo uguale a voi maschi. Perché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli*» (7). La cifra di cinque milioni di streghe bruciate dalla Chiesa cattolica è del tutto assurda, e Brown si dimentica del fatto che nei paesi protestanti la caccia alle streghe è stata più lunga e virulenta che in quelli cattolici.

L'idea stessa di un «codice Da Vinci» nascosto nelle opere dell'artista italiano è stata definita «*assurda*» dalla professoressa Judith Veronica Field, docente alla University of London e

presidentessa della Leonardo Da Vinci Society (8). A fronte di questi svarioni, quello del traduttore italiano che chiama la torre dell'orologio del parlamento inglese «*Big Bang*» (9) invece di *Big Ben* sembra quasi un peccato veniale. Inoltre, chi conosca un poco la storia delle mistificazioni sul Graal sa che nel *Codice Da Vinci* vi è ben poco di nuovo: tutto è già stato detto in centinaia di libri su Rennes-le-Château (10), e – benché il nome di questa località francese non sia mai menzionato nel romanzo di Brown – i cognomi Saunière e Plantard fanno chiaramente riferimento alle stesse vicende.

### 5. Il mito di Rennes-le-Château: una falsificazione già da tempo smascherata

Rennes-le-Château è un paesino francese del dipartimento dell'Aude, ai piedi dei Pirenei orientali, nella zona detta del Razès. La popolazione si è ridotta a una quarantina di abitanti, ma ogni anno i turisti sono decine di migliaia. Dal 1960 a oggi a Rennes-le-Château sono state dedicate oltre cinquecento opere in lingua francese, almeno un paio di *best seller* in inglese e un buon numero di titoli anche in italiano. Se ne parla anche in film e in fumetti di culto, come *Preacher* o *The Magdalena*. Il paesino si trova all'interno di quel «paese cataro», cioè della zona dove l'eresia dei catari ha dominato la regione ed è sopravvissuta fino al secolo XIII, che una sapiente promozione ha reso in anni recenti una delle più ambite mete turistiche francesi. Rennes-le-Château rimarrebbe però una nota a piè di pagina nel ricco turismo «cataro» contemporaneo se del paese non fosse diventato parroco, nel 1885, don Berenger Saunière (1852-1917). È a lui che fanno riferimento tutte le leggende su Rennes-le-Château.

Il parroco Saunière era soprattutto un personaggio bizzarro. Nel 1909 si rifiuta di trasferirsi in un'altra parrocchia e nel 1910, dopo aver perso un processo ecclesiastico, subisce una sospensione *a divinis*. Pure privato della parrocchia, rimane fino alla morte nel paese, che aveva arricchito con nuove costruzioni – fra cui una curiosa «torre di Magdala» – e scandalizzato con una serie di scavi nella cripta e nel cimitero, alla ricerca non si sa bene di che cosa. Diventato più ricco di quanto fosse consueto per un parroco di campagna, si favoleggia che abbia trovato un tesoro. Tutto poteva spiegarsi, peraltro – come sospettava il suo vescovo – con un meno romantico traffico di donazioni e di messe. In epoca recente si è sostenuto che Saunière avesse scoperto nella cripta importantissimi manoscritti antichi, ma quelli che sono emersi sono falsi evidenti del secolo XIX se non del XX. È possibile che, nel corso dei lavori per restaurare la chiesa parrocchiale – un'attività che va in ogni caso ascritta a merito dell'originale parroco – don Saunière avesse scoperto qualche reperto di epoca medioevale, ma in ogni caso non in quantità sufficiente da arricchirsi. Si continua a ripetere anche che Saunière sarebbe stato in rapporti con ambienti esoterici di Parigi, ma di questo non vi è nessuna prova. La figura di Saunière non è priva d'interesse, e le sue costruzioni mostrano che si trattava di un uomo singolarmente attento alle allegorie e ai simboli, sulla scia di una tradizione locale. Ma nulla di più ha mai potuto essere provato.

La leggenda di Saunière non sarebbe continuata nel tempo se la sua perpetua, Marie Denarnaud (1868-1953) – cui il sacerdote aveva intestato le proprietà e le costruzioni di Rennes-le-Château, per sottrarle al vescovo con cui era in conflitto – non avesse continuato per anni, anche per incoraggiare eventuali acquirenti, a favoleggiare di tesori nascosti. E se un altro personaggio, Noel Corbu (1912-1968), dopo avere acquistato dalla Denarnaud le proprietà dell'ex-parroco per trasformarle in ristorante, non avesse cominciato, a partire dal 1956, a pubblicare articoli sulla stampa locale dove – animato certo anche dal legittimo desiderio di attirare turisti in un borgo remoto – metteva i presunti «miliardi» di don Saunière in relazione con il tesoro dei catari.

Negli anni 1960 le leggende diffuse da Corbu su scala locale acquistano fama nazionale dopo aver attirato l'attenzione di esoteristi – fra cui Pierre Plantard (1920-2000), che aveva animato in precedenza il gruppo Alpha Galates ed era stato anche condannato per truffe a sfondo esoterico – e di giornalisti interessati ai misteri esoterici come Gérard de Sède, che pubblica nel 1967 *L'or de Rennes* (11). Tre autori inglesi di esoterismo popolare – Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln – s'incaricheranno di elaborare ulteriormente le sue idee, trasformandole in una vera industria editoriale – grazie anche alla BBC, che batte la grancassa – avviata con la pubblicazione, nel 1979, de *Il Santo Graal* (12). Secondo de Sède e i suoi continuatori inglesi, il parroco aveva

scoperto il segreto di Rennes-le-Château, dove sarebbe depositato non solo un tesoro favoloso – variamente attribuito al tempio di Gerusalemme, ai visigoti, ai catari, ai templari, alla monarchia francese, e cui il sacerdote avrebbe attinto solo per una piccola parte –, ma anche – rivelato dalle presunte pergamene ritrovate da don Saunière, dalle iscrizioni del cimitero, dalle forme stesse degli edifici e di quanto si trova nella chiesa parrocchiale – un tesoro di tipo non materiale, la verità stessa sulla storia del mondo. Nel paesino pirenaico esisterebbero i documenti in grado di provare che Gesù Cristo – verità accuratamente nascosta dalla Chiesa cattolica – aveva avuto figli da Maria Maddalena, che questi figli portano in sé il sangue stesso di Dio e che pertanto hanno il diritto di regnare sulla Francia e sul mondo intero. Che il Santo Graal sarebbe, più propriamente, il *sang réal*, il «sangue reale» dei discendenti fisici di Gesù Cristo, è affermato da quando Plantard entra nella storia di Rennes-le-Château. *Il Codice Da Vinci* si limita a ripetere queste affermazioni. Per prudenza, afferma Plantard, la discendenza dei merovingi da Gesù Cristo sarebbe sempre stata mantenuta come un segreto noto a pochi. Ma i catari, i templari, i grandi iniziati – dallo stesso Saunière al pittore Nicolas Poussin (1594-1665), il quale ne avrebbe lasciato una traccia nel suo famoso quadro del Louvre *I pastori di Arcadia*, che raffigurerebbe precisamente il panorama di Rennes-le-Château – hanno custodito il segreto come cosa preziosissima, lasciando trapelare di tanto in tanto qualche indizio.

Oggi, naturalmente, un Priorato di Sion esiste. È fondato nel 1956 da Pierre Plantard – che si fa chiamare anche «Plantard de Saint Clair», inventandosi un titolo nobiliare di fantasia che è alle origini delle affermazioni de *Il Codice Da Vinci* secondo cui anche «Saint Clair» sarebbe un cognome merovingio –, con tanto di atto notarile e carte da bollo. Plantard ha lasciato intendere di essere egli stesso un discendente dei merovingi e il custode del Graal. La prova che il Priorato esiste da mille anni dovrebbe consistere nel nome di un piccolo ordine religioso medievale chiamato Priorato di Sion. Questo è effettivamente esistito – e finito –, ma non ha relazioni di sorta né con i merovingi né con presunti discendenti di Gesù Cristo. È difficile non concludere che il collegamento fra Rennes-le-Château, i merovingi e il Priorato di Sion è puramente leggendario, e che il Priorato è un'organizzazione esoterica le cui origini non vanno al di là dell'esperienza di Plantard e dei suoi collaboratori. Non è esistito nessun Priorato di Sion – nel senso in cui oggi se ne parla – prima dell'arrivo di Plantard a Rennes-le-Château. Ora, naturalmente esiste: ma solo dal 1956.

Nella pagina *Informazioni storiche* de *Il Codice Da Vinci* si afferma, come ho accennato, che tutta la storia è confermata da documenti inoppugnabili. Si tratta dei famosi documenti in parte «ritrovati» nel 1975 nella Biblioteca Nazionale di Parigi e in parte trasmessi in precedenza allo scrittore Gérard de Sède. I documenti, però, sono stati «ritrovati» dalle stesse persone che li avevano nascosti nella Biblioteca Nazionale di Parigi: Plantard e i suoi amici. Ed è certissimo che non si tratta di documenti antichi ma di falsi moderni. Il principale autore dei falsi, Philippe de Chérissey – morto nel 1985 –, ha confessato di aver partecipato alla loro falsificazione, lamentandosi perfino per la loro utilizzazione avvenuta senza versargli il dovuto compenso, argomento su cui esistono lettere dell'avvocato di Chérissey (13).

Quanto a Poussin, la «prova» del suo collegamento con Rennes-le-Château avrebbe dovuto essere la fotografia di una tomba presente nel territorio del paesino francese, oggi distrutta, ma cui Poussin si sarebbe ispirato per il suo quadro *I pastori di Arcadia*. Peccato però che della tomba siano stati ritrovati il permesso e i piani di costruzione, datati 1903, ancorché la tomba sia stata completata nel 1933 (14): la tomba è dunque posteriore di quasi trecento anni al quadro di Poussin. Nessun «documento» e nessuna «prova», dunque. Solo fantasie, buone per vendere romanzi più o meno appassionanti, ma che dal punto di vista strettamente storico devono essere considerati autentica spazzatura.

#### note

(1) Cfr. PHILIP JENKINS, *The New Anti-Catholicism. The Last Acceptable Prejudice*, Oxford University Press, New York 2003; in una comunicazione personale, l'autore ha confermato di

- ritenere *Il Codice Da Vinci* un esempio tipico della mentalità descritta nel suo studio.
- (2) Cfr. DAN BROWN, *Il Codice Da Vinci*, trad. it., Mondadori, Milano 2003.
- (3) *Ibid.*, p. 9.
- (4) *Ibidem.*
- (5) *Vangelo di Tomaso*, 114, in LUIGI MORALDI (a cura di), *I Vangeli gnostici. Vangeli di Tomaso, Maria, Verità, Filippo*, trad. it., Adelphi, Milano 2001, pp. 3- 20 (p. 20).
- (6) *Ibidem.*
- (7) *Ibidem.*
- (8) Cfr. GARY STERN, *Expert Dismiss Theories in Popular Book*, in *The Journal News*, Westchester (New York) 2-11-2003, p. 1.
- (9) D. BROWN, op. cit., p. 438.
- (10) Cfr. un'introduzione all'immensa bibliografia sul tema, nel mio *Rennes le Château: mistificatori e mistificazioni sul Graal*, in *Cristianità*, anno XXIV, n. 258, ottobre 1996, pp. 7-9.
- (11) Cfr. GERARD DE SEDE, *L'or de Rennes ou la vie insolite de Bérenger Saunière*, Curé de Rennes-le-Château, Julliard, Parigi 1967.
- (12) Cfr. MICHAEL BAIGENT, RICHARD LEIGH e HENRY LINCOLN, *Il Santo Graal*, trad. it., Mondadori, Milano 1997.
- (13) Cfr. lettera dell'avvocato B. Boccon-Gibod a Philippe de Chérissey, dell'8-10-1967, in cui parla di documenti «*de votre fabrication et déposés à mon étude*», all'indirizzo <http://piority-of-sion.com/psp/id167.html>, visitato il 20-5-2004.
- (14) Cfr. PAUL SMITH, *The Tomb at Les Pontils. The Real Truth*, all'indirizzo <http://piority-of-sion.com/psp/id33.html>, visitato il 20-5-2004.

## «Rennes-le-Château» di Mariano Tomatis<sup>2</sup>

Il minuscolo villaggio francese di Rennes-le-Château si trova appollaiato in vetta a una collina, a una quarantina di chilometri da Carcassonne, nella regione francese dell'Aude. Pur contando solo una manciata di abitanti, ogni anno è meta di migliaia di amanti del mistero e cercatori di tesori, attirati sul luogo da un corpus leggendario creatosi nel corso di un secolo dal sovrapporsi di tematiche provenienti da ambienti culturali molto diversi. Centro delle ricerche è un presunto "tesoro" che sarebbe nascosto in paese o nei dintorni, presumibilmente ritrovato dal parroco che resse la locale chiesa di Santa Maddalena a cavallo del XIX e XX secolo: Bérenger Saunière (1852-1917).

Il nucleo da cui la leggenda ha preso spunto è un fatto documentato sul quale si è a lungo favoleggiato, arricchendolo di particolari del tutto inverosimili. Durante i lavori di ristrutturazione della parrocchia, infatti, eseguiti tra il 1887 e il 1897, l'abbé Saunière si imbatté in una serie di reperti di cui è rimasta una debole traccia documentale e qualche testimonianza da parte di suoi contemporanei. Troppo poco per identificare con certezza la natura degli oggetti ritrovati. Uno dei diari del parroco parla della scoperta di un sepolcro, che potrebbe aver trovato sotto il pavimento della chiesa, trattandosi dell'antico sepolcro dei Signori del paese il cui accesso era stato murato. Testimonianze oculari parlano del ritrovamento di un contenitore di oggetti preziosi, forse medagliette di Lourdes, forse qualche reperto lasciato sul posto da Antoine Bigou, parroco di Rennes durante la Rivoluzione Francese che fu costretto a fuggire in tutta fretta dal paese per rifugiarsi in Spagna; all'interno dell'altare o in una fialetta di vetro Saunière avrebbe trovato delle piccole pergamene, con ogni probabilità - e seguendo una consolidata tradizione cattolica - legate alla cerimonia di consacrazione della Chiesa.

Dopo i restauri della parrocchiale, Saunière spese enormi quantità di denaro per costruire una serie di eleganti costruzioni tra cui una villa, dei giardini, una balconata panoramica, una torre-biblioteca e una serra per gli animali esotici. Il suo tenore di vita non passò inosservato al vescovo De Beauséjour che, dopo un lungo braccio di ferro per vie legali, sospese Saunière dalle funzioni sacerdotali.

Sin dagli Anni Quaranta del XX secolo Rennes fu più volte visitata da un giovane esoterista francese chiamato Pierre Plantard (1920-2000), che fece amicizia con il curatore delle eredità lasciate da Saunière, Noël Corbu (1912-1968), e raccolse molte informazioni sulla vita del parroco. Corbu, che aveva fatto delle proprietà del parroco un ristorante, era solito favoleggiare sull'origine delle ricchezze di quello che - in seguito ad alcuni articoli sulla stampa locale - fu chiamato *Le Curé aux milliards*: nei racconti di Corbu, tra l'altro romanziere dilettante, Saunière aveva ritrovato, grazie alla decifrazione delle pergamene ritrovate nell'altare, il tesoro di Bianca di Castiglia.

Gli articoli usciti sull'argomento sulla *Depeche du Midi* fecero accorrere nella zona decine di cercatori di tesori, tra i quali Robert Charroux, che nel 1962 nel suo libro *Trésors du monde* parlò del presunto ritrovamento di Saunière. Delle voci che iniziarono a circolare si occupò il custode della Biblioteca di Carcassonne, René Descadeillas: la sua posizione gli consentiva di accedere ai documenti originali intorno alle vicende descritte da Corbu. Nella sua *Notice sur Rennes le Château et l'abbé Saunière* lo studioso smontò gran parte delle "voci" diffuse da Corbu, pubblicando i documenti che dimostravano la vera origine delle ricchezze di Saunière: una monumentale impresa di vendita di messe per corrispondenza. Sebbene la *Notice* contenesse diverse imprecisioni (e più di recente si scoprirà che le ricchezze di Saunière non provenivano solo dalle messe ma anche da finanziamenti occulti da parte di filomonarchici che si opponevano alla Repubblica), il lavoro di Descadeillas poteva già fornire una prima ricostruzione corretta delle vicende.

Mentre i cercatori effettuavano i primi scavi nei dintorni del paese, rivelando molti reperti che testimoniano la secolare storia del paese, nel 1956 Pierre Plantard fondava in Svizzera, insieme a tre

---

<sup>2</sup> (da [www.cicap.com](http://www.cicap.com), sito del Comitato Italiano di Controllo delle Affermazioni sul Paranormale)

amici, un gruppo di ispirazione esoterica chiamato Priorato di Sion, il cui nome si ispirava ad un monte nei pressi della città di Annemasse, il monte Sion. Come molti altri gruppi esoterici, anche il Priorato di Sion - nella persona di Plantard - fece enormi sforzi per crearsi un passato glorioso e antico: falsificando una serie di documenti e collegando con personaggi fittizi moltissimi alberi genealogici separati, Plantard intendeva proporsi come discendente dai re Merovingi, e quindi possibile erede di un ormai anacronistico trono francese. Molto del materiale creato a tavolino da Plantard e soci venne depositato alla Biblioteca Nazionale di Parigi sotto molti pseudonimi, tra cui quello di Henri Lobineau, pseudo-autore dei *Dossier Secrets* che raccoglievano le su citate genealogie collegate ad arte.

Per supportare questa teoria, oltre a tenere una serie di conferenze nella chiesa di Saint Sulpice a Parigi, Plantard contattò lo scrittore Gérard de Sède che, nel 1967, pubblicò *L'or de Rennes*. Nel libro veniva raccontato il ritrovamento da parte di Saunière di alcune pergamene, corredato da alcune testimonianze. Più di recente gli abitanti di Rennes si sono lamentati che le testimonianze fornite all'epoca erano state gravemente alterate; in particolare, gli scrittori implicati nella macchinazione, intendevano "provare" il ritrovamento di quattro pergamene che fornivano la base documentale dell'invenzione di Plantard. Una signora così si esprime: "Loro non riportavano mai sui loro giornali quel che avevo detto loro, citavano sempre delle pergamene trovate nel pilastro dell'altare sebbene io non avessi mai detto una cosa del genere!". In realtà, le pergamene riprodotte nel libro di De Sède erano state disegnate da Philippe De Cherisey, amico di Plantard, che si ispirò alla letteratura di Maurice Leblanc e ai romanzi su Arsène Lupin, colmi di codici segreti e giochi di parole. Il messaggio nascosto nelle pergamene faceva riferimento ad un tesoro che apparteneva a Sion (dunque al Priorato) e a Dagoberto II e a qualcuno che era "morto là" (a Rennes). Il personaggio che sarebbe morto a Rennes era, nella macchinazione di Plantard, Sigisberto IV. Presunto figlio di Dagoberto (che storicamente si ritiene essere deceduto molto giovane e senza figli insieme al padre), nel racconto di Plantard divenne l'anello di congiunzione tra i Merovingi e i signori di Rennes, dai quali - a sua volta - lui affermava di discendere.

Il libro di De Sède fu letto alla fine degli Anni Sessanta del XX secolo da un giornalista della BBC, Henry Lincoln, che - sconvolto dalle rivelazioni dello scrittore francese - ai misteri di Rennes-le-Château dedicò tra il 1972 e il 1981 tre documentari della serie "Chronicle": *The Lost Treasure of Jerusalem?* ("Il tesoro perduto di Gerusalemme"), *The Priest, the Painter and the Devil* ("Il prete, il pittore e il diavolo") e *The Shadow of the Templars* ("L'ombra dei Templari"). Per il terzo documentario, Lincoln si avvale della collaborazione di Richard Leigh, romanziere appassionato di esoterismo, e di Michael Baigent, giornalista e psicologo; il successo della serie assicurò al libro che raccoglieva gli studi presentati vendite da capogiro. *The Holy Blood and the Holy Grail* ("Il Sacro Sangue e il Sacro Graal") fu pubblicato anche in Italia, con il titolo di *Il Santo Graal*. Nelle pagine del libro, le vicende raccontate da Plantard vennero ulteriormente distorte dai tre autori: attraverso i Merovingi, il fondatore del Priorato di Sion discendeva addirittura da Gesù Cristo, che non era affatto morto in croce, ma si era sposato con Maria Maddalena e aveva raggiunto Marsiglia per dar via a una discendenza che avrebbe poi conquistato il trono francese.

Secondo la loro versione della storia, il tesoro che arricchì Bérenger Saunière non era di natura materiale ma documentale: i tre autori sostennero, infatti, che il parroco avesse trovato documenti che provavano la terribile verità della discendenza di Gesù, conosciuta storicamente come dinastia del *Sang Real*, il "Sangue Reale", termine in seguito corrotto in *San Greal* o più precisamente *Santo Graal*. Dietro le ricchezze di Saunière ci sarebbe dunque stata l'ombra del Vaticano, che stava comprando il silenzio del curato sulla scottante scoperta. Era proprio questa "conoscenza" il tesoro maledetto cui avrebbe fatto riferimento De Sède nel suo libro. Essa sarebbe giunta dall'oriente tramite i Catari che a loro volta l'avevano ricevuta dai Templari. Costoro sarebbero stati l'emanazione di un'organizzazione segreta chiamata *Priorato di Sion*, fondata da Goffredo di Buglione nel 1099. Questo fantomatico gruppo avrebbe avuto a capo, nel corso dei secoli, personaggi sorprendenti: furono Gran Maestri di Sion tra gli altri Sandro Botticelli, Leonardo da Vinci, Robert Boyle, Isaac Newton, Victor Hugo e Jean Cocteau. Il Priorato avrebbe avuto come

scopo quello di purificare e rinnovare il mondo intero, radunando tutte le nazioni sotto una monarchia illuminata retta da un sovrano merovingio dello stesso lignaggio di Cristo.

I tre studiosi citarono a sostegno delle loro teorie l'indole bizzarra di Bérenger, singolarmente attenta alle allegorie e al simbolismo esoterico, ma - nonostante sulla scia di una tradizione locale dell'epoca, non parrebbe così strano ritrovarvi un modesto interesse per l'esoterismo - non esiste alcuna prova di suoi contatti con ambienti occultistici parigini, come da loro affermato. E' sufficiente un'analisi sommaria del libro dei tre autori per riconoscere la firma di Plantard dietro la finta storia del Priorato di Sion.

Le conclusioni cui giunsero sono ormai oggetto di scherno da parte degli storici più seri. Perfino alcuni studiosi di esoterismo come Mariano Bizzarri e Francesco Scurria scrissero: "Dopo anni di ricerche sappiamo, ora, che la tesi di Lincoln e soci riposa su un cumulo di inesattezze, falsità e manomissioni. [...] I pretesi manoscritti sono un falso palese e dichiarato. Non esiste discendenza di Dagoberto II, né tanto meno vivono Merovingi pretendenti a un trono che è caduto con Luigi XVI [...] L'Ordine di Sion non è mai esistito; quanto al Priorato, le sue tracce nascono e muoiono con l'atto di registrazione depositato nel 1956. Né l'uno né l'altro sono stati fondati da Goffredo di Buglione, e con i Templari e la Massoneria esoterica hanno tanto a che vedere quanto un terrestre con un marziano".

Nel 1989 Pierre Plantard, in seguito all'imprevista evoluzione della sua storia dovuta al best seller inglese, rinnegò tutto quanto aveva affermato in precedenza e propose una seconda versione della leggenda, sostenendo che il Priorato non era nato durante le Crociate ma nel 1781 a Rennes-le-Château. Incarcerato per truffa, chiuderà in questo modo una carriera costantemente in bilico tra la beffarda ironia e le anacronistiche aspirazioni monarchiche.

Il romanzo di Dan Brown *Il Codice Da Vinci* riporterà al centro della scena mondiale il Priorato di Sion, affermando - all'interno delle note storiche che precedono il romanzo - che la descrizione storica dell'organizzazione è vera. Sono tali e tanti i punti di contatto con *Il Santo Graal* che Michael Baigent e Richard Leigh denunceranno Brown per plagio. Henry Lincoln, invece, dichiarerà di non credere più minimamente alle teorie proposte da lui stesso nel libro.

I più recenti studi di Mario Arturo Iannaccone hanno dimostrato interessanti connessioni del corpus leggendario di Rennes con i romanzi di Maurice Leblanc del ciclo di Lupin, aprendo nuovi orizzonti alle analisi storiche degli avvenimenti occorsi nell'Aude di fine Ottocento, che rappresentano il vero enigma di Rennes-le-Château.

Il sito italiano dedicato a Rennes-le-Château: <http://www.renneslechateau.it>

Un forum di discussione in italiano sui temi trattati: <http://www.renneslechateau.it/forum>

Il sito ufficiale del paese di Rennes-le-Château: <http://www.Rennes-le-Chateau.fr>

Una raccolta di link ai principali siti sull'enigma: <http://www.renneslechateau.it/rennes.php?id=4>

Il sito francese che riporta i più recenti ritrovamenti documentali: <http://www.octonovo.org>

La più completa documentazione sul Priorato di Sion: <http://priory-of-sion.com/>

Cosa posso leggere per documentarmi meglio? <http://www.renneslechateau.it/rennes.php?id=5>

**Su "Il Codice da Vinci"  
di FRANCO CARDINI<sup>3</sup>**

*Un caso editoriale, il best seller di Dan Brown, che anche in Italia sta avendo un larghissimo successo, si basa su un vecchio falso d'autore. Di attuale restano solo i pregiudizi anticattolici*

Quando esce un best seller, per giunta presentato come tale, scatta sempre - nella società dell'immagine e dello spettacolo - l'effetto del "successo annunziato". Succede regolarmente così, ad esempio, in Italia per i romanzi di Umberto Eco (che, però, il successo se lo merita: l'ultimo, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, è divertentissimo e anche, qua e là, commovente). Succede per i *pamphlets* di Oriana Fallaci. Se si abbandona la galleria delle grandi firme (che, oltre ai due ora nominati, potrebbero allargarsi a Vespa, a Biagi, a Bocca e a pochissimi altri), i successi editoriali sicuri riguardano alcuni generi: l'erotico-pornografico, il gastronomico, il magico-esoterico: non necessariamente in quest'ordine. In Italia, i libri che si vendono, oltre a un po' di gialli e a poca roba di divulgazione storica, in genere banale, riguardano questi argomenti.

Una volta stabilito ciò, gli editori italiani, quando si tratta di tradurre qualcosa, specie dall'America, si orientano su soggetti di questo tipo, oltre naturalmente ai grandi autori di best sellers tipo Ken Follett e Michael Crichton, dai cui romanzi vengono tratti anche certi film, come il celebre *Jurassic Park*.

Non ci sarà da stupirsi se, fra qualche mese, assisteremo anche a una riduzione cinematografica di *Il codice da Vinci* di Dan Brown, tradotto in italiano dalla Mondadori. Difatti ci sta già pensando la Sony, con la regia di Ron Howard.

**Un docente stufo di fare il docente**

La cosa più interessante del libro, che ha avuto e sta avendo un successo sconvolgente in un Paese come il nostro, dove la gente legge poco e male, riguarda a mio avviso la fenomenologia della sua genesi. Il suo autore, prima di tutto: uno studioso, un docente di buona competenza, che un bel giorno - come capita a molti di noi insegnanti, nell'invecchiare - dev'essersi stufato del suo stipendio mediocre, della sua scarsa notorietà, di vedersi passar avanti nella corsa al successo tanti più mediocri di lui. E, allora, avanti con la caccia alla fortuna attraverso lo strumento del thriller esoterico. Gli americani ci cascano. E anche gli europei. Negli *States*, il romanzo è già arrivato a quattro milioni di copie.

Da un assassinio perpetrato nella mirabile ma pur sempre inquietante cornice del museo del Louvre, a Parigi, il racconto del Brown si snoda attraverso una serie di colpi di scena, per la verità nell'ordinario procedimento della letteratura giallistica: ma lo *scoop* sta tutto nell'oggetto di quella che alla fine si rivela un'affannosa caccia a qualcosa.

A che cosa mai? Ma al Santo Graal, naturalmente! S'è mai cercato altro, nella felice età contemporanea, dal Wagner del *Parsifal* all'Eco di *Il pendolo di Foucault*? A questo punto, la comprensibile noia del lettore appena appena un po' meno di bocca buona della media viene ulteriormente messa a dura prova da un'altra avvincente banalità. Che il Graal non è naturalmente il calice dell'ultima Cena, bensì la coppa di carne entro la quale è maturato il vero *Sang Réal* (da cui Saint Graal, secondo il vecchio gioco di parole d'ascendenza wagneriana): Maria Maddalena, che si sarebbe congiunta con Gesù - il quale non sarebbe infatti morto sulla croce - e ne avrebbe avuto dei figli dalla progenie dei quali alcuni secoli più tardi sarebbero sorti i re franchi della prima dinastia, quella merovingia. Alla diletta Maria il Salvatore, che naturalmente non è Dio ma un saggio profeta, avrebbe lasciato la cura della sua Chiesa: un'istituzione, quindi, "al femminile", che la volontà dell'imperatore Costantino avrebbe tradito, "maschilizzandola" ed eliminando dalle Scritture le tracce della verità (il matrimonio di Gesù, l'allusione si troverebbe nei Vangeli "gnostici") per sostituirle con i più addomesticati quattro Vangeli canonici.

Gli eredi di Gesù e di Maria, i re merovingi, però, la sapevano lunga: per questo la Chiesa li fece

<sup>3</sup> (da [mondimedievali.net](http://mondimedievali.net), sito di Studi di Medievalistica)

eliminare attraverso i suoi sicari, la stirpe degli usurpatori carolingi. C'era comunque un misterioso sodalizio di giusti, vivo nel corso dei secoli, che di generazione in generazione si passava iniziaticamente il segreto della verità su Gesù e sulla sua discendenza. In tempi differenti, esso s'incarnò prima nell'Ordine templare, quindi nella Massoneria: entrambi per questo perseguitati dalla Chiesa costantiniana che aveva divinizzato Gesù, ma che conosceva essa stessa la verità ed era ben decisa a non lasciar che si propagasse. L'ultima e definitiva forma assunta dal sodalizio dei giusti sarebbe quella di un'organizzazione, il "Priorato di Sion", un'occulta azione della quale avrebbe innervato la storia dell'Europa.

Il romanzo trova pertanto la sua soluzione nel disvelamento di un intrigo: la catena dei delitti che ne costituisce il filo conduttore è spiegabile alla luce del conflitto tra gli eredi del "Priorato di Sion" e la punta di diamante della crudele e repressiva Chiesa cattolica, che naturalmente sarebbe l'Opus Dei. La posta in gioco diventa addirittura un fantastico ricatto da organizzarsi contro la Chiesa: un misterioso "Maestro" vorrebbe costringere a pagare una somma immensa minacciando di rivelare altrimenti il mistero dell'amore di Gesù per la Maddalena e della discendenza che di esso sarebbe il frutto. Un mistero che ha lasciato comunque il segno: esso era noto a molti grandi personaggi della nostra storia, fra i quali Leonardo da Vinci (da qui il titolo del romanzo).

Dinanzi a questo cumulo di palesi assurdità, qualcuno ha chiamato in causa le ragioni della *fiction*. Ma proprio qui sta l'errore. Il Brown si è inventato parecchie cose, ma nell'intrico fantastico di cui si è servito non ha nemmeno il pregio dell'originalità: egli si è rifatto ai famosi documenti della Bibliothèque Nationale di Parigi noti come *Les dossiers secrets*, che in parte si vogliono scoperti nel 1975 (furono introdotti nella Bibliothèque da quelli stessi che li avevano redatti) e in parte sono stati "rivelati" dallo scrittore Gérard de Sède. Il fatto è che l'autore del romanzo ignora, o finge d'ignorare, che è stato ampiamente dimostrato che quei documenti sono dei falsi vergognosi: uno dei redattori di essi, Philippe de Chérisey, è morto nel 1966 lasciando un contenzioso legale ancora aperto, in quanto il suo lavoro di falsario non era stato retribuito dai suoi committenti.

In effetti, oggi esiste un "Priorato di Sion". Si tratta di un'organizzazione fondata nel 1956 da tale Pierre Plantard, il quale lascia capire di essere egli stesso un discendente di Gesù e custode pertanto del "vero Santo Graal". La pretesa realtà del "Priorato di Sion" si regge su un'altra intricata questione: quella riguardante il sacerdote Berenger Saunière, parroco alla fine dell'Ottocento del villaggio di Rennes-le-Chateau, nella diocesi di Carcassonne, e personaggio dalla dubbia vita e dagli ancora più dubbi affari. Il suo rapido arricchimento, che gli consentì di avviare nella sua parrocchia un'attività edilizia dai connotati stranamente "esoterici", ha fatto colare un fiume d'inchiostro. In realtà la storia del Saunière, riciclata più volte dal de Sède, fino ai giornalisti Baigent, Leigh e Lincoln, a loro volta autori di un best seller (anch'esso: e ti pareva) sul Graal, è lungi dall'essere chiarita: ma ha molto a che vedere con il codice penale alle voci relative alla truffa e ben poco con la vita misteriosa di Gesù.

### **L'ultimo pregiudizio**

Su queste cose sono già autorevolmente intervenuti studiosi dell'esoterismo come Massimo Introvigne e Philip Jenkins, che ha parlato di quello anticattolico come dell'unico pregiudizio che, in tempi di *politically correct*, appare ancora plausibile praticare. Perché non possono esserci dubbi. Dietro l'ennesimo rimaneggiamento di un vecchio capitolo dell'occultismo dell'Ottocento, quello relativo alle attività del Saunière, c'è una pervicace e sistematica volontà di calunnia diretta contro la Chiesa cattolica, descritta come un'organizzazione a delinquere.

Questa spazzatura, purtroppo, continua a circolare anche perché i pregiudizi contro la Chiesa cattolica sono gli unici che si possono manifestare liberamente (insieme, in parte, con quelli relativi all'Islam), e perché i cattolici sono singolarmente ignoranti in fatto di problemi scritturali e di storia della Chiesa; e singolarmente timidi, per usare un eufemismo, quando si tratta di difendere la loro fede e la loro tradizione.

## **Smantellare *Il Codice Da Vinci* di Sandra Miesel<sup>4</sup>**

"Il Graal" riprese Langdon "simboleggia la dea perduta. Quando è giunto il cristianesimo, le vecchie religioni pagane non si sono lasciate uccidere facilmente. Le leggende dei cavalieri alla ricerca del Graal perduto erano in realtà storie di ricerche proibite per ritrovare il femminile sacro perduto. I cavalieri che affermavano di "cercare il calice" parlavano in codice per proteggersi da una Chiesa che aveva soggiogato le donne, bandito la dea, bruciato i non credenti e proibito il rispetto pagano per il *femminino sacro*". (*Il Codice Da Vinci*, trad. it., p. 280).

Il Santo Graal è la metafora preferita per indicare un obiettivo desiderabile ma difficile da conseguire, dalla mappa del genoma umano alla Stanley's Cup. Sebbene il Graal originale — la coppa che si dice utilizzata da Gesù durante l'Ultima Cena — normalmente occupi le pagine del romanzo arturiano, il recente mega-best seller di Dan Brown, *Il Codice Da Vinci*, lo strappa dal reame della storia esoterica. Tuttavia il suo libro è ben più che la storia di una ricerca del Graal. Brown reinterpreta totalmente la leggenda del Graal. Nel fare questo, Brown capovolge l'intuizione che il corpo della donna sia simbolicamente un contenitore e rende un contenitore simbolicamente un corpo di donna. E quel contenitore ha un nome che ogni cristiano riconoscerà, perché Brown afferma che il Sacro Graal era in realtà Maria Maddalena. Essa era il recipiente che conteneva il sangue di Gesù Cristo nell'utero, partorendone il figlio.

Nel corso dei secoli, i custodi del Graal hanno vigilato sulla vera (e continua) discendenza di Cristo e i suoi resti della Maddalena, non su un recipiente materiale. Perciò Brown sostiene che "la ricerca del Santo Graal è [...] la ricerca del luogo dove inginocchiarsi davanti alle ossa di Maria Maddalena", una conclusione che avrebbe sicuramente sorpreso Sir Galahad e gli altri cavalieri del Graal che pensavano di cercare il calice dell'Ultima Cena.

*Il Codice Da Vinci* si apre con il macabro omicidio del curatore del Louvre all'interno del museo. Il crimine coinvolge l'eroe Robert Langdon, uno sportivo professore di simbologia proveniente da Harvard, e la nipote della vittima, Sophie Neveu, crittologa dai capelli rossi. Insieme allo storico milionario zoppo Leigh Teabing fuggono da Parigi a Londra un passo in anticipo sulla polizia e su un pazzo "monaco" albino dell'Opus Dei di nome Silas, che non si fermerà di fronte a nulla per impedire loro di trovare il "Graal".

Ma nonostante il ritmo frenetico, in nessun punto all'azione viene permesso di interferire con una buona lezione. Prima che la storia si ritrovi al punto di partenza al Louvre, i lettori affrontano un fuoco di fila di codici, enigmi, misteri, e cospirazioni.

Con il suo principio affermato due volte, "a tutti piacciono i complotti", Brown rievoca la famosa autrice che creava il suo prodotto studiando le caratteristiche dei dieci best-seller precedenti. Sarebbe troppo facile criticarlo per i personaggi sottili come una copertina di plastica, per la prosa indistinta e per l'azione improbabile. Ma Brown non sta tanto scrivendo malamente quanto scrivendo in un modo particolare, calcolato al meglio per attirare il pubblico femminile (le donne, dopo tutto, comprano la maggior parte dei libri della nazione). Ha coniugato una trama da thriller a una tecnica romanzesca. Notate come ogni personaggio sia un tipo estremo... brillante senza sforzo, untuoso, sinistro, o psicotico quando necessario, che si muove su sfondi lussuosi ma curiosamente piatti. Evitando la violenza e la ginnastica da camera da letto, mostra solo un breve bacio e un rito sessuale eseguito da una coppia sposata. Le allusioni spinte sono sfuggenti benché il testo indugi su qualche sanguinosa mortificazione dell'Opus Dei. In breve, Brown ha costruito un romanzo perfetto per un club di libri per signore.

---

<sup>4</sup> pubblicato sul numero 8 di «Crisis», settembre 2003, col titolo "Dismantling The Da Vinci Code"). Tratto dal sito dell'Opus Dei: [www.opusdei.it](http://www.opusdei.it). *L'Opus Dei, fortemente attaccata nel romanzo, si difende pubblicando sul proprio sito articoli tratti da diverse riviste europee e americane, dove si analizzano criticamente le principali argomentazioni contenute nel romanzo stesso.*

La mancanza di serietà di Brown si rivela nei giochi (1) che fa con i nomi dei suoi personaggi — Robert Langdon, "professore alto di chiara fama" (distinto e virile); Sophie Neveu, "Nuova Eva della sapienza"; l'irascibile e taurino detective Bezu Fache, "collera di zebù". Il servo che guida verso di loro la polizia è Legaludec, "duce legale". Il curatore assassinato trae il cognome, Saunière, da un vero prete cattolico le cui buffonerie esoteriche diffusero l'interesse verso il segreto del Graal. Come scherzo nascosto, Brown inserisce perfino il suo editore nella vita reale (Faukman è Kaufman).

Mentre l'ampio uso delle formule romanzesche può essere il segreto della celebrità di Brown, il suo messaggio anti-cristiano non può avergli fatto male nei circoli editoriali: *Il Codice Da Vinci* ha debuttato in cima alla lista dei best-seller del *New York Times*. Manipolando il suo pubblico mediante le convenzioni della scrittura romanzesca, Brown invita i lettori a identificarsi con i suoi personaggi eleganti e affascinanti che hanno visto oltre le imposture dei chierici che nascondono la "verità" su Gesù e sua moglie. La bestemmia viene pronunciata con voce pacata e ridendo sommestamente: "Tutte le religioni del mondo sono basate su falsificazioni".

Ma anche Brown ha i suoi limiti. Per schivare le accuse di fanatismo, include un crescendo di trucchi che assolve la Chiesa dall'assassinio. E benché presenti il cristianesimo come falso in radice, è disposto a tollerarlo per la sua opera caritativa.

(Naturalmente, il cristianesimo cattolico diventerà anche più tollerabile una volta che il nuovo papa liberale eletto nel precedente romanzo di Brown con protagonista Langdon, *Angeli & Demoni*, abbandonerà gli insegnamenti fuori moda. "Le leggi del terzo secolo non si possono più applicare ai moderni seguaci di Cristo", dice uno dei cardinali progressisti del libro).

### **Da dove trae tutto questo?**

In realtà Brown cita le sue fonti principali all'interno del testo del suo romanzo. Uno è un classico della cultura femminista accademica: *I vangeli gnostici* di Elaine Pagels. Le altre sono storie esoteriche popolari: *La Rivelazione dei templari. Guardiani segreti della vera identità di Cristo* di Lynn Picknett e Clive Prince; *Il Santo Graal* di Michael Baigent, Richard Leigh, e Henry Lincoln; *La Dea nei Vangeli. La rivendicazione del femminile sacro e La Donna dalla giara di alabastro. Maria Maddalena e il Santo Graal*, entrambi di Margaret Starbird. (i libri della Starbird, che si dice cattolica, sono stati pubblicati da Matthew Fox's outfit, Bear & Co.) Un'altra influenza, almeno in seconda battuta, è *L'Enciclopedia Femminile dei Miti e dei Segreti* di Barbara G. Walker.

L'uso di fonti talmente inaffidabili pregiudica le pretese intellettuali di Brown. Ma la cosa ha apparentemente ingannato almeno alcuni dei suoi lettori: il revisore dei libri dei *New York Daily News* ha strombazzato: "La sua ricerca è impeccabile".

Tuttavia, nonostante le arie da studioso di Brown, uno scrittore che pensa che i Merovingi abbiano fondato Parigi e dimentica che i papi un tempo vivevano ad Avignone, è difficile sia un ricercatore modello. E che affermi che la Chiesa abbia bruciato cinque milioni di donne in quanto streghe mostra un'ignoranza intenzionale — e *in malafede* — del dato storico. Le ultime cifre delle morti durante la caccia alle streghe in Europa vanno da 30.000 a 50.000 vittime. Non tutte furono eseguite dalla Chiesa, non tutte erano donne, e non tutte furono bruciate. L'affermazione di Brown secondo cui dai cacciatori di streghe venivano scelte le donne istruite, le sacerdotesse e le levatrici non solo è falsa, ma tradisce le sue fonti bendisposte nei confronti della dea.

### **Una moltitudine di errori**

*Il Codice Da Vinci* è talmente pieno di errori che il lettore istruito applaude in realtà quelle rare occasioni dove Brown (suo malgrado) incespica nella verità. Qualche esempio della sua "impeccabile" ricerca: Brown sostiene che i movimenti del pianeta Venere tracciano un pentacolo (il cosiddetto pentagramma di Ishtar) che simboleggia la dea. Tuttavia esso non è una figura perfetta e nulla ha a che fare con la durata dell'Olimpiade. Gli antichi Giochi Olimpici venivano celebrati in onore di Zeus olimpico, *non* di Afrodite, e si svolgevano ogni quattro anni.

Erronea è anche l'affermazione di Brown secondo la quale i cinque anelli congiunti dei moderni Giochi Olimpici sono un segreto tributo alla Dea: ad ogni serie dei giochi si supposeva di aggiungere un anello al disegno ma gli organizzatori si fermarono a cinque. E sono semplicemente ridicoli i suoi sforzi di leggere la propaganda in favore della Dea nell'arte, nella letteratura, e anche nei cartoni animati Disney.

Nessun dato è troppo dubbio per essere incluso, e la realtà viene accantonata velocemente. Per esempio, il vescovo dell'Opus Dei incoraggia il suo albino assassino raccontandogli che anche Noè era un albino (una nozione tratta dal non-canonico 1 Enoch 106:2). Tuttavia l'albinismo in qualche modo non interferisce con la vista dell'uomo come dovrebbe fisiologicamente.

Ma un esempio molto più importante è il trattamento di Brown dell'architettura gotica come uno stile pieno di simboli di culto verso la Dea e di messaggi in codice per confondere i non iniziati. Basandosi sull'affermazione di Barbara Walzer che "come un tempio pagano, la cattedrale gotica rappresenta il corpo della Dea", *La rivelazione dei Templari* afferma: "Il simbolismo sessuale è presente anche nelle grandi cattedrali gotiche, la cui costruzione fu promossa dai Templari. Elementi caratteristici [...] rappresentano elementi anatomici femminili: l'arco, che introduce i visitatori nel corpo della Chiesa Madre, evoca la vulva". Nel Codice Da Vinci, questi sentimenti sono trasformati nella spiegazione da parte di un personaggio di come la "lunga navata vuota della cattedrale fosse un segreto tributo pagano all'utero femminile [...] completa di escrescenze labiali incassate e di un clitoride floreale a cinque petali al di sopra del portale".

Queste osservazioni non possono essere accantonate come opinioni del "cattivo"; Langdon, l'eroe del libro, si riferisce alle sue conferenze a Chartres sul simbolismo della Dea.

Questa bizzarra interpretazione tradisce la non conoscenza del reale sviluppo o della costruzione dell'architettura gotica, e correggere gli innumerevoli errori diventa un noioso esercizio: I Templari *nulla* avevano a che fare con le cattedrali del loro tempo, che furono commissionate dai vescovi e dai loro canonici in tutta Europa. Essi erano uomini illetterati senza alcuna arcana conoscenza della "geometria sacra" tramandata dai costruttori di piramidi. Non dominavano gli stessi strumenti sui loro progetti, né fondarono corporazioni di massoni per costruirne per altri. Non tutte le loro chiese erano rotonde, né la rotondità era un insulto di sfida alla Chiesa. Piuttosto che essere un tributo al divino femminile, le loro chiese circolari onoravano la Chiesa del Santo Sepolcro.

In realtà guardando le chiese gotiche e quelle che le precedettero l'idea del simbolismo femminile si sgonfia. Le grandi chiese medievali tipicamente avevano tre porte frontali a ovest più triple entrate ai loro transetti a nord e a sud (quale parte dell'anatomia femminile rappresenta il transetto? o la volta della navata centrale di Chartres?). Le chiese romaniche — incluse quelle che precedono la fondazione dei Templari — hanno bande decorative simili che si inarcano sopra le entrate. Sia le chiese gotiche che quelle romaniche hanno ereditato dalle basiliche tardoantiche la navata lunga e rettangolare, derivata fundamentalmente dagli edifici pubblici romani. Né Brown né tantomeno le sue fonti considerano quale simbolismo coglievano nello schema di una chiesa ecclesiastici medievali come Suger di St.-Denis o Guillaume Durand. Certamente non culto nei confronti della Dea.

### **Affermazioni false**

Se quanto sopra sembra uno schiacciatasta inflitto a un moscerino, i colpi sono necessari per dimostrare la totale falsità del materiale di Brown.

Le sue volontarie distorsioni della storia documentata si accoppiano più che bene con le sue strambe affermazioni su argomenti controversi. Ma per un postmodernista una costruzione della realtà vale l'altra.

L'approccio di Brown sembra consistere nel raccogliere ampie sezioni delle sue fonti e scuoterle insieme in una insalata di storia. Da *Il Santo Graal* Brown prende il concetto del Graal come metafora del lignaggio sacro spezzando arbitrariamente un termine francese medievale, *Sangraal* (Santo Graal), in *sang* (sangue) e *raal* (reale). Questo santo sangue, secondo Brown, discendeva direttamente da Gesù e da sua moglie, Maria Maddalena, alla dinastia Merovingia nei tempi bui

della Francia, sopravvivendo alla sua caduta per persistere in diverse famiglie francesi moderne, inclusa quella di Pierre Plantard, uno dei capi del misterioso Priorato di Sion. Il Priorato — un'organizzazione reale registrata ufficialmente dal governo francese nel 1956 — fa affermazioni straordinarie riguardo la propria antichità come il "vero" potere dietro i Cavalieri Templari. Con ogni probabilità sorse dopo la seconda guerra mondiale e fu portato per la prima volta a pubblica conoscenza nel 1962. Ad eccezione del regista Jean Cocteau, la sua illustre lista di Gran Maestri — che include Leonardo da Vinci, Isaac Newton, e Victor Hugo — non è credibile, benché presentata come vera da Brown.

Brown non accetta una motivazione politica per le attività del Priorato. Al contrario, accoglie l'idea della *Rivelazione dei templari* dell'organizzazione come un culto di adoratori segreti della Dea che hanno conservato l'antica saggezza gnostica e i ricordi dell'autentica missione di Cristo, che se resi pubblici rovescerebbero completamente il cristianesimo. In maniera significativa, Brown omette il resto delle tesi del libro che vedono Cristo e Maria Maddalena, partner sessuali senza essere sposati, che eseguono i misteri erotici di Iside. Forse anche un pubblico di massa credulone ha i suoi limiti.

Da *Il Santo Graal* e dalla *Rivelazione dei templari*, Brown trae una visione negativa della Bibbia e un'immagine fortemente distorta di Gesù, che non è né il Messia né un umile carpentiere ma un ricco, istruito maestro religioso deciso a riconquistare il trono di Davide. Le sue credenziali sono amplificate dalla sua relazione con la ricca Maddalena che porta il sangue reale di Beniamino: "Quasi tutto ciò che i nostri padri ci hanno insegnato a proposito di Cristo è falso", si lamenta uno dei personaggi di Brown.

Tuttavia è la cristologia di Brown a essere falsa, e lo è *ciocamente*. Brown pretende che l'attuale Nuovo Testamento sia una falsificazione post-costantiniana che ha soppiantato le vere narrazioni ora rappresentate solo dai sopravvissuti testi gnostici. Afferma che Cristo non fu considerato divino fino al Consiglio di Nicea che lo votò in questo modo nel 325 agli ordini dell'imperatore. Poi Costantino — adoratore del sole per tutta una vita — ordinò che tutti i testi scritturistici più antichi fossero distrutti, ed è per questo che nessuna serie completa di Vangeli è anteriore al quarto secolo. I cristiani in qualche modo non riuscirono ad accorgersi dell'improvviso e drastico cambiamento nella loro dottrina.

Ma secondo lo specioso ragionamento di Brown, neanche il vecchio Testamento può essere autentico perché le Scritture ebraiche complete non sono più vecchie di un migliaio di anni. E i testi tuttavia furono trasmessi così accuratamente che si adattano bene ai rotoli del mar Morto anteriori di mille anni. L'analisi delle famiglie testuali, comparazioni di frammenti e citazioni più le correlazioni storiche datano sicuramente i Vangeli ortodossi al primo secolo e indicano come essi siano anteriori rispetto alle contraffazioni gnostiche. (Le Epistole di S. Paolo naturalmente precedono anche i Vangeli).

I documenti della Chiesa Primitiva e la testimonianza dei Padri anteniceani confermano che i cristiani hanno sempre creduto che Gesù fosse il Signore, Dio, e Salvatore, anche quando quella fede significava la morte. I primi canoni parziali delle Scritture risalgono alla fine del secondo secolo e ripudiano già gli scritti gnostici. Per Brown, non è sufficiente attribuire a Costantino la divinizzazione di Gesù. La vecchia adesione dell'imperatore al culto del Sol Invictus si proponeva quindi di riciclare l'adorazione del sole come la nuova fede. Brown ripropone vecchie (e scredate da lungo tempo) accuse da parte di virulenti anticattolici come Alexander Hislop che accusava la Chiesa di perpetuare i misteri babilonesi, e come i razionalisti del XIX secolo che consideravano Cristo solo come un altro dio salvatore morente.

Non sorprende che Brown non perda l'opportunità di criticare il cristianesimo e i suoi patetici seguaci. (La chiesa in questione è sempre la chiesa cattolica, benché il suo "cattivo" in un'occasione si faccia apertamente beffe degli anglicani; di tutte le cose, per il loro aspetto arcigno). Si riferisce in maniera continua e anacronistica alla Chiesa come al "Vaticano", anche quando i papi non vi risiedevano. Rappresenta sistematicamente la Chiesa nel corso della storia come infida, smaniosa di potere, astuta, e omicida: "La Chiesa non può più servirsi dei crociati per ammazzare i non credenti, ma la sua influenza è altrettanto efficace. E altrettanto insidiosa".

## Il Culto della Dea e la Maddalena

La cosa peggiore agli occhi di Brown è che l'ostilità della Chiesa nei confronti del piacere, del sesso e della donna abbia soppresso il culto della Dea ed eliminato il femminile sacro. Sostiene che il culto della Dea dominasse universalmente il paganesimo precristiano con lo *hieros gamos* (matrimonio sacro) come rito centrale. Il suo entusiasmo per i riti di fertilità è l'entusiasmo per la sessualità, non per la procreazione. Cos'altro ci si aspetterebbe da un simpatizzante del catarismo?

In maniera stupefacente, Brown afferma che gli ebrei nel Tempio di Salomone adoravano Yahweh e la sua controparte femminile, la Shekinah, tramite i servizi delle prostitute sacre — probabilmente una versione distorta della corruzione del Tempio dopo Salomone (*1 Re 14:24* e *2 Re 23:4-15*). Inoltre, egli dice che il tetragramma YHWH deriva da "Jehovah, androgina unione fisica tra il maschile Jah e il nome preebraico di Eva, Havah".

Ma come potrebbe dirvi qualunque studente del primo anno del corso di Scrittura, Jehovah è in realtà una interpretazione del XVI secolo di Yahweh usando le vocali di Adonai ("Signore"). Infatti, la Dea *non* dominava il mondo precristiano: non le religioni di Roma, i suoi sottoposti barbari, l'Egitto, o anche i territori semitici dove lo *hieros gamos* era un'antica pratica. Nemmeno il culto ellenizzato di Iside pare aver mai incluso il sesso nei suoi riti segreti.

Contrariamente alle affermazioni di Brown, le carte dei Tarocchi non insegnano la dottrina della Dea. Furono inventate per innocenti scopi di gioco nel XV secolo e non acquisirono associazioni occultistiche fino alla fine del XIX secolo. I pacchi di carte da gioco non hanno alcun simbolismo del Graal. L'idea che i diamanti simboleggino i pentacoli è un deliberato stravolgimento dell'occultista britannico A. E. Waite. E il numero cinque — tanto cruciale per gli enigmi di Brown — ha qualche collegamento con la Dea protettrice ma anche con miriadi di altre cose, inclusa la vita umana, i cinque sensi, e le cinque piaghe di Cristo.

Il trattamento di Maria Maddalena da parte di Brown è veramente deludente. Nel *Codice Da Vinci*, non è una prostituta pentita ma la consorte reale di Cristo e colei che è destinata ad essere il capo della Sua Chiesa, soppiantata da Pietro e diffamata dagli ecclesiastici. Fugge con la sua prole ad ovest verso la Provenza, dove i catari medievali conserverebbero gli insegnamenti originali di Gesù da vivo. Il Priorato di Sion veglia ancora sui suoi resti e sulle sue memorie, portati alla luce dal sotterraneo Santo dei Santi ad opera dei Templari. Il Priorato protegge anche i discendenti di lei, inclusa l'eroina di Brown.

Sebbene molti ancora raffigurino la Maddalena come la peccatrice che unse Gesù e la considerino uguale a Maria di Betania, tale confusione è in realtà opera successiva del Papa S. Gregorio Magno. L'Oriente le ha sempre mantenute separate e ha sempre affermato che la Maddalena, "apostola degli apostoli", morì a Efeso. La leggenda del suo viaggio in Provenza non è anteriore al IX secolo, e i suoi resti non vi furono riportati fino al XIII secolo. I critici cattolici, inclusi i Bollandisti, hanno sfatato la leggenda e distinto le tre donne fin dal XVII secolo.

Brown usa due documenti gnostici, il Vangelo di Filippo e il Vangelo di Maria, per provare che la Maddalena era la "compagna" di Cristo, intendendo la partner sessuale. Gli apostoli erano gelosi che Gesù fosse solito "bacciarla sulla bocca" e la favorisse nei loro confronti. Brown cita esattamente gli stessi passaggi citati nel *Santo Graal* e nella *Rivelazione dei Templari* e raccoglie persino il secondo riferimento dall'*Ultima Tentazione di Cristo*. Ciò che questi libri tralasciano di menzionare è l'infamante versetto finale del Vangelo di Tommaso. Quando Pietro sogghigna che le "femmine non sono degne della vita", Gesù risponde: "Ecco io la guiderò in modo da farne un maschio... Perché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli". (traduzione tratta da L. Moraldi, *Vangeli apocrifi*, Piemme, Casale Monferrato 1996; ndr).

Questo è certamente uno strano modo di "onorare" la propria sposa o di esaltare lo status delle donne.

## I Cavalieri Templari

Brown allo stesso modo travisa la storia dei Cavalieri del Tempio. Il più vecchio degli ordini religiosi militari, i Cavalieri furono fondati nel 1118 per proteggere i pellegrini in Terra Santa. La loro regola, attribuita a S. Bernardo di Chiaravalle, venne approvata nel 1128 e generose donazioni

garantirono a loro supporto numerose proprietà in Europa. Resi ridondanti dopo la caduta nel 1291 dell'ultima fortezza crociata, l'orgoglio e la ricchezza dei Templari — erano anche banchieri — attirò loro profonda ostilità.

Brown attribuisce maliziosamente la soppressione dei Templari al "machiavellico" papa Clemente V, che essi stavano ricattando con il segreto del Graal. La sua "ingegnosa operazione lampo" fece sì che i suoi soldati arrestassero improvvisamente tutti i Templari. Accusati di satanismo, sodomia, e blasfemia, essi furono torturati fino alla confessione e bruciati come eretici, i loro resti "gettati nel Tevere senza tante preoccupazioni".

Ma in realtà, l'iniziativa per distruggere i Templari partì da Re Filippo il Bello, i cui ufficiali reali eseguirono gli arresti nel 1307. Circa 120 Templari furono bruciati dalle corti inquisitoriali locali della Francia per non aver confessato o aver ritrattato la confessione, come avvenne con il Gran Maestro Jacques de Molay. Alcuni Templari patirono la morte altrove sebbene il loro ordine venisse abolito nel 1312. Clemente, un francese debole e malaticcio manipolato dal suo Re, non bruciò nessuno a Roma, in quanto era il primo papa a regnare da Avignone (e tanto basta per le ceneri nel Tevere).

Inoltre, il misterioso idolo di pietra che i Templari furono accusati di adorare è associato alla fertilità solo in *una* delle oltre cento confessioni. Fu la sodomia la scandalosa — e forse vera — accusa verso l'Ordine, non la fornicazione rituale. I Templari sono stati prediletti dall'occultismo da quando il loro mito di maestri della segreta saggezza e di favolosi tesori cominciò a formarsi verso la fine del XVIII secolo. I frammassoni e perfino i nazisti li hanno acclamati come fratelli. Ora è il turno dei neo-gnostici.

### **Da Vinci travisato**

Le interpretazioni revisioniste di Brown riguardo Leonardo da Vinci sono distorte quanto il resto del suo libro. Sostiene di essersi per la prima volta imbattuto in queste visioni "mentre studiavo storia dell'arte a Siviglia", ma queste corrispondono punto per punto al materiale nella *Rivelazione dei Templari*. Uno scrittore che vede in un dito puntato un gesto di tagliare la gola, che afferma che la Vergine delle Rocce è stata dipinta per delle suore e non per una confraternita laica maschile, che sostiene che Da Vinci ha ricevuto "centinaia di ricche commissioni da parte della Chiesa" (in realtà solo una... e non fu mai eseguita) è semplicemente inaffidabile.

L'analisi di Brown dell'opera di Leonardo Da Vinci è altrettanto ridicola. Presenta la Monna Lisa come un autoritratto androgino quando è ampiamente noto ritragga una donna reale, Madonna Lisa, moglie di Francesco di Bartolomeo del Giocondo. Il nome non è certamente — come sostiene Brown — un derisorio anagramma delle due divinità egizie della fertilità Amon e L'Isa (in italiano per Isis). Chissà come mai si è lasciato sfuggire la teoria, propugnata dagli autori della *Rivelazione dei Templari*, che la Sindone di Torino sia un autoritratto fotografato di Leonardo Da Vinci!

Molte delle argomentazioni di Brown sono incentrate intorno all'*Ultima Cena* di da Vinci, un dipinto che l'autore considera un messaggio in codice che rivela la verità su Gesù e il Graal. Brown sottolinea la mancanza del calice centrale sulla tavola come prova che il Graal non è un recipiente materiale. Ma il dipinto di Leonardo da Vinci mette in scena specificamente il momento in cui Gesù avverte: "Uno di voi mi tradirà" (Giovanni 13:21). Non c'è alcuna narrazione nel Vangelo di S. Giovanni. In esso l'Eucaristia non viene mostrata e la persona seduta accanto a Gesù non è Maria Maddalena (come sostiene Brown) ma S. Giovanni, ritratto come al solito come un giovane effeminato da Leonardo da Vinci, paragonabile al suo S. Giovanni Battista. Gesù si trova esattamente al centro del dipinto, con due gruppi piramidali di tre apostoli su ciascun lato. Sebbene Leonardo da Vinci fosse un omosessuale spiritualmente problematico, è insostenibile l'affermazione di Brown secondo cui egli codificò i suoi dipinti con messaggi anti-cristiani.

### **Il caos di Brown**

Insomma, Dan Brown ha composto uno scritto miserevole, un pasticcio ricercato atrocemente. Perciò, perché prendersi la briga di fare una lettura così ravvicinata di un romanzo senza valore? La

risposta è semplice: *Il Codice Da Vinci* segue la corrente esoterica. Può ben darsi faccia per lo Gnosticismo quello che fece *I Misteri di Avalon* per il paganesimo: ottenergli l'approvazione popolare. Dopo tutto, quanti lettori inesperti scorgeranno le inesattezze e le menzogne propalate come verità nascoste?

In più, facendo false affermazioni di erudizione, il libro di Brown infetta i lettori con una virulenta ostilità nei confronti del cattolicesimo. Dozzine di libri di storie occultistiche, accuratamente collegate da Amazon.com, seguono la sua scia. E gli scaffali dei librai ora sono zeppi di falsità. Se ne venderebbero pochi senza il collegamento con *Il Codice Da Vinci*. Se pure l'assalto di Brown alla Chiesa cattolica può essere un complimento ambiguo, ne avremmo fatto volentieri a meno.

(1) I giochi di parole di Brown sono spesso difficoltosi da tradurre in lingua italiana. Robert Langdon nell'articolo originale viene reso con "bright fame long don"; in "Sophie Nevue" Sandra Miesel vede "wisdom New Eve" (probabilmente un gioco di parole in francese, così come Bezu Fache). Tuttavia "Langdon" potrebbe essere anche un riferimento a John Langdon, specialista di ambigrammi, cioè parole scritte in modo da essere leggibili allo stesso modo sia dall'alto verso il basso che viceversa. Il sito di Langdon è indicato tra i collegamenti del sito ufficiale di Dan Brown. Anche il nome di uno dei protagonisti, Leigh Teabing, è l'anagramma di Leigh Baigent, cioè i cognomi degli autori de *Il Santo Graal*, Michael Baigent e Richard Leigh.

Sandra Miesel è una giornalista cattolica veterana.

© 2003 Morley Editoriali Group, Inc., the publisher of Crisis Magazine

(Traduzione di Giuseppe Tria, note a cura del webmaster del sito [www.kattoliko.it/leggendanera](http://www.kattoliko.it/leggendanera))

Le citazioni letterali del libro di Brown sono tratte dalla traduzione italiana: Dan Brown, *Il Codice Da Vinci*, Mondadori 2003.

## **Le Monde studia il «Codice Da Vinci» dal supplemento di "Le Monde" del 29 dicembre 2004**

Nicolas Weill vede in questo successo commerciale la conferma del gusto di un certo pubblico per il mistero e il complotto («Il complotto, chiave del "Da Vinci Code"»): «Moltiplicando nel suo racconto gli "effetti realistici" (per esempio l'inserimento in una fiction dell'Opus Dei), mantenendo una certa ambiguità sul carattere veridico di alcuni particolari, spingendo molti lettori a cercare "ciò che può esserci di vero", il testo può essere ricondotto a un altro filone rispetto a quello della pura creazione letteraria: quello delle mistificazioni che, benché false e riconosciute o denunciate tali, continuano a essere prese sul serio da alcuni». Nicolas Weill cita a questo proposito il giornalista anticlericale Leo Taxil, il quale, alla fine del XIX secolo, pretendeva di svelare le pratiche "luciferine" dei massoni, e il famoso "Protocollo dei saggi di Sion", «opuscolo che pretendeva di riportare alla luce i documenti segreti di una cospirazione ebraica per la conquista del mondo» (in realtà si trattava di un testo scritto dalla polizia in funzione antisemita). «Certo, il gioco con la realtà operato dal "Codice Da Vinci" è meno spregevole, poiché si presenta subito come un romanzo. Nondimeno esso incoraggia e allo stesso tempo si fonda sul gusto tutto contemporaneo per la "teoria del complotto", che cerca di spiegare i grandi avvenimenti con l'azione occulta di una setta dalle ramificazioni internazionali».

Qui viene citato il filosofo Marcel Gauchet, «che ha sostenuto la tesi paradossale che la moda del complotto e delle società segrete accompagna il movimento stesso del "disincanto del mondo". E questo perché l'immaginario della cospirazione aveva per conseguenza che coloro che vi credevano aderivano implicitamente all'idea che la storia è fatta dagli uomini e non dalla Provvidenza. A lungo termine, lo stabilizzarsi della democrazia doveva metter fine a questo genere di fantasmi».

In un altro articolo («La leggenda nera dell'Opus Dei»), il cronista religioso di "Le Monde", Henri Tincq osserva: «Che Dan Brown abbia utilizzato l'Opus Dei come materiale per la sua trama non ha meravigliato nessun lettore avveduto, né i membri di un'Opera stanca di essere oggetto di stereotipi quanto mai logori. Sin dalla sua fondazione, nel 1928, da parte di un prete spagnolo, Josemaría Escrivá, canonizzato nel 2002 da Giovanni Paolo II, il filone "Opus Dei-società-segreta" non si è mai esaurito. Eppure l'organizzazione è presente nei cinque continenti (86 000 membri). Essa gode dell'approvazione del papa, che la ha eretta, nel 1982, in "prelatura personale", uno statuto su misura ma previsto dal diritto della Chiesa. Nonostante questo, l'Opus Dei vive e prospera, da settant'anni, con questa reputazione sulfurea». E l'autore aggiunge, facendo riferimento ai primi passi dell'Opus Dei in Spagna: «Che i membri della "Obra" siano dei laici, che non portano alcun segno distintivo religioso (...) è talmente originale e 'sovversivo' che l'Opus Dei ecciterà a lungo l'immaginazione, susciterà controversie e opposizioni (...) L'Opus Dei ha nel suo seno in Spagna ingegneri, medici, professori, funzionari ecc. Ed allora ecco nascere un nuovo processo per "cospirazione": la "Obra" cerca di infiltrarsi negli ambienti intellettuali, politici, economici, di "introdurre elementi sobillatori" in tutti i circoli di affari e di potere. Si aggiunga a tutto ciò l'ostinazione messa da Josemaría Escrivá agli inizi per far riconoscere la sua opera dal Vaticano di Pio XII (1939-1958), e tutti gli ingredienti del "mistero" sono riuniti: l'Opus Dei è una società segreta ed elitaria, sottomessa al Vaticano, grande centro di tutti gli intrighi e ricchezze. Dal XVI secolo, i Gesuiti sono perseguitati da questa stessa leggenda nera (...). L'Opera è anche considerata molto ricca (...) Il suo potere non avrebbe limiti. Gli "opusdeisti" si sarebbero infiltrati nell'apparato statale in Spagna, nell'esercito, nelle banche, nelle industrie, nella stampa. Essi avrebbero manipolato il papa, che non è avaro di favori nei loro confronti, avrebbero preso il potere ai vertici della gerarchia cattolica. Nel conclave che eleggerà il successore di Giovanni Paolo II, i vaticanisti contano già i cardinali più favorevoli all'Opus Dei».

Per Henri Tincq, «la realtà è più deludente. Gli uomini e le donne dell'Opus Dei si impegnano sulla base di un consenso libero. Le associazioni anti-setta non sono mai riuscite a far figurare l'Opera nelle loro "liste nere". (...) In politica, l'Opus Dei si porta dietro come un peccato storico la partecipazione di sette alti funzionari membri dichiarati dell'Opera nei governi franchisti, tra il 1957 e il 1972. Ma, per il resto, quanta esagerazione! E' fare molto onore ai servizi di comunicazione

dell'Opera il confonderli con agenzie di infiltrazione dei media degni della vecchia Unione Sovietica. Questa leggenda nera è stato paradossalmente lo stesso Opus Dei a crearla, con il lasciar liberi i suoi membri. Ogni membro infatti è libero di partecipare a movimenti politici o associazioni».

Henri Tincq conclude che la risposta alle domande che ci si può porre sull'Opus Dei «non è da trovarsi né nella cultura del segreto, né nella propagazione di errori, che, per quanto ripetuti cento volte, non hanno mai fatto una sola verità».

## **Solo un romanzo pieno di copiatore** **Rino Cammilleri // Stilos 14 Dicembre 2004**

(Richiesto da più parti di parlare de Il Codice da Vinci (scuole, ascoltatori radiofonici, lettori), ho dovuto leggerlo. Anzi, studiarlo. Chiuso il libro, sono rimasto avvolto dal mistero. E il mistero è questo: come ha fatto un libro del genere a vendere diciassette, diconsi diciassette, milioni di copie in tutto il mondo? Sì, perché, detto fra me e voi, ho letto di meglio, e non poche volte).

Per esempio, ci sono autori italiani di thriller, avventura e mystery che Dan Brown manco lo vedono. Epperò devono accontentarsi di poche migliaia di copie, anche quando sono bestselleristi seriali. Prima di immergerci nello specifico del suddetto Codice, tuttavia, è bene premettere che tre fattori hanno contato molto in questo planetario successo: uno è l'uso della lingua inglese. L'altro è il mercato americano. Infatti, Harry Potter della britannica Rowling, pur scritto in Inglese, non vendette granché fino a quando non fu notato da un editore americano, il quale lo lanciò con ben altre tirature su un pubblico potenziale di duecentosettanta milioni di persone. Se si tiene conto del fatto che l'inglese è la lingua più diffusa, ormai la "lingua franca" del pianeta, si comprende perché scrivere in inglese dia indubbiamente un vantaggio che, per esempio, l'italiano non ha (è vero, anche lo Spagnolo e il Cinese possono contare su mercati smisurati, ma l'inglese è la lingua parlata da chi ha i soldi per comprare romanzi e tempo libero per leggerli). Il terzo fattore è dato da una cosa poco nota da noi: una bella fetta di pubblico statunitense va matto per la letteratura apocalittica che descrive complotti storici e universali orditi dal Vaticano. Molto in voga tra i fondamentalisti protestanti, questa letteratura ci è sconosciuta perché ci farebbe solo ridere e la catalogheremmo nel trash. Tuttavia costituisce un filone importante nel *pulp* d'Oltreoceano.

Ora, il Codice si è giusto buttato a corpo morto in questo argomento, avendo l'accortezza di infarcirlo di particolari eruditi (ma si fa per dire, come vedremo), così da situarsi a un livello un po' superiore. Naturalmente, nessuno storico e nessun teologo (e nessun esperto di arte) prenderebbe per oro colato quel che c'è scritto nel romanzo. Ma, che volete, siamo in provincia e, quando si viene a sapere che un libro ha venduto milioni di copie in America, scatta l'effetto curiosità.

Per chi non l'avesse ancora letto: nel libro si danno come cose vere a) il fatto che Cristo sia regolarmente morto dopo aver figliato con Maria Maddalena, b) la discendenza ha dato luogo alla dinastia francese dei Merovingi e ancora esiste, c) un'organizzazione segretissima, di cui facevano parte i Templari, tiene vivo il segreto, d) la Chiesa, nei secoli, avrebbe cercato di far fuori i depositari dello stesso, e) tra i quali c'era Leonardo, che l'avrebbe trasmesso in codice nelle sue opere, f) oggi chi dà la caccia a chi sa la verità è l'Opus Dei.

Ora, nel libro che ho curato per la Piemme (Piccolo manuale di apologetica) uno dei capitoli, a firma di Massimo Introvigne (tra i maggiori esperti mondiali di sociologia delle religioni), fa le pulci al Codice e invita a riflettere sul fatto che se uno si mettesse a proclamare che, poniamo, gli esponenti del buddismo sono una banda di assassini mentitori e che il loro fondatore non era affatto casto, ci sarebbe una levata di scudi universale e certo anche una querela per diffamazione. Invece, lo storico americano Philip Jenkins nel suo recente *Last acceptable prejudice* ha ragione a dire che nulla di tutto questo succede quando il bersaglio è il cattolicesimo. Ci sono, per giunta, parecchi svarioni nel Codice, come per esempio il monaco killer dell'Opus Dei, il quale, tra l'altro, si reca agli agguati armato, sì, ma senza neanche mettersi in borghese. Peccato che nell'Opus Dei non esistono monaci. In un altro punto si asserisce (il protagonista, esperto di simboli) che i gradi militari sono apposta dei triangoli con la punta rivolta all'insù, chiaro simbolo maschile. Solo che ciò avviene nell'esercito americano, laddove in quello italiano, per esempio, la punta è rivolta all'ingiù. E l'ingresso di donne nell'esercito italiano è cosa recentissima e del tutto minoritaria. Ora, a parte questo (e altro), la tesi del libro è tratta pari pari da Il Santo Graal del 1982, opera di Michael Baigent, Richard Leigh ed Henry Lincoln (che infatti meditano un'azione per plagio), già usata nel 1983 da Lewis Perdue nel romanzo *Da Vinci Legacy* e, nel 1989, dal sottoscritto nel giallo medievale *L'inquisitore* (San Paolo). Solo che i protagonisti del mio romanzo sì guardavano bene dal prenderla sul serio e, anzi, la smascheravano nell'intera trama.

Lo spagnolo José Antonio Ullalte, autore di un recentissimo *La verdad sobre "El Código da Vinci"*, da buon cattolico si è però indignato e, in un'intervista, ha sostanzialmente detto che si, è solo un romanzo, ma "se nella nostra vita quotidiana qualcuno insinuasse in tono scherzoso, che nostra madre è una svampita, nessuno sano di mente continuerebbe ad ascoltare, pensando che "tanto è uno scherzo". Ci indigneremmo, e chiederemmo spiegazioni immediatamente".

Carl Olson e Sandra Miesel hanno invece deciso di fare le pulci all'autore (che ha insegnato storia dell'arte ed è marito di un'esperta d'arte) col libro *The Da Vinci Hoax*, nel quale si trova, ad esempio, che il quadro di Leonardo "La Vergine delle rocce" nel romanzo di Brown è dato come alto un metro e mezzo quando in realtà misura oltre due metri. E' solo una delle infinite perle, tanto che Cynthia Grenier sul *Weekly Standard* del 22 settembre 2003 ha sbottato: "Per favore, qualcuno fornisci a quest'uomo e ai suoi editori le lezioni di base sulla storia del cristianesimo e una cartina geografica". E Peter Millar, sui londinesi *Times* del 23 giugno 2003: "Questo libro è, senza dubbio, il più stupido, inesatto, poco informato, stereotipato, scombinato e popolarissimo esempio di pulp fiction che io abbia mai letto".

Ma perché continuare ad infierire? E' solo un romanzo, Buona (si fa per dire) lettura, dunque.

## **Evadere senza paura di Marc Augé // Carnet (01 Novembre 2004)**

*Marc Augé è uno degli antropologi francesi più noti al pubblico internazionale. Directeur d'Études presso l'École des Hautes Études di Parigi, ha pubblicato alcuni dei maggiori successi della letteratura antropologica, tra cui: Il dio oggetto (1988), Un etnologo nel metrò (1992), Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità (1996), Storie del presente. Per un'antropologia dei mondi contemporanei (1997).*

Un best seller, al di là delle qualità o debolezze narrative, e un fenomeno sociale, e non può essere sottoposto a una critica letteraria senza passare anche per un'analisi del suo successo commerciale. Stando alle indicazioni sulla mia copia, il Codice da Vinci di Dan Brown è stato venduto in quattro milioni di esemplari e tradotto in 35 Paesi. Quel e il segreto? Il lettore che ha familiarità con i romanzi polizieschi della prima metà del XX secolo, è subito colpito dal carattere un po' vecchiotto dello stile, dall'intreccio e dai personaggi. L'autore sicuramente conosce bene le avventure di Arsenio Lupin o di Rooletabile.

I personaggi sembrano imitare i loro grandi predecessori, e le modalità con cui viene evocata dopo oltre 500 pagine la nascita di un dolce sentimento tra eroe ed eroina non scandalizzerebbero neanche la più pudica delle signore che frequentano una chiesa tradizionalista. E altamente probabile che il fascino stia proprio nel divario tra "gusto" antiquato del libro e l'epoca che si intende descrivere (la nostra).

Per altro verso, nel racconto troviamo tutte le risorse della più sofisticata tecnologia. Senza particolareggiate descrizioni però: la loro presenza serve solo a farci realizzare che questo intrigo di altri tempi si sviluppa all'epoca di un mondo globalizzato. Il mondo di oggi con i colori di ieri. Il mondo di oggi che sogna come avrebbe potuto essere quello di ieri: un paradosso che rappresenta il punto di forza e di debolezza del libro.

Questa osservazione invita a precisare il problema sollevato dallo straordinario successo del libro. Più che sul libro, è opportuno interrogarsi sul nostro tempo e le nostre società. Sappiamo che il pubblico americano è appassionato di storie di stregoneria e magia, ma non è l'unico ad apprezzare questa formula, come testimonia il successo mondiale di Harry Potter. Con il "Codice da Vinci" si toccano altre corde ancora: si tratta della rappresentazione del mondo come enigma. L'enigma che sta all'inizio della storia, infatti, si proietta sul mondo a noi più familiare, e sembra trasformarlo; si spiega così, per esempio, l'afflusso di turisti nella chiesa di Saint Sulpice a Parigi per ritrovare le tracce di un vecchio tempio pagano, e questa è anche la prova che non tutto nella finzione è pura invenzione. Contrariamente agli artisti realisti che vogliono che la finzione sia investita dalla realtà, queste persone sono animate dal desiderio che la realtà sia penetrata dalla finzione.

I cardini dell'enigma sono semplici. A partire da una rivelazione (la nascosta esistenza di una stirpe nate dall'unione carnale di Cristo e Maria Maddalena), i luoghi più conosciuti e gli eventi più importanti della storia cambiano di significato. Tempo e spazio sono rivisitati. Il percorso dei due investigatori si fa iniziatico, e il lettore è invitato a reinterpretare sia la storia del Cristianesimo sia il ruolo di celebri figure come Hugo o... Mitterrand. Le allusioni all'attualità date, per esempio, dalla descrizione degli edifici più moderni, cercano di produrre un effetto di realtà che avvalorino la dimensione della finzione. Le spiegazioni etimologiche, la rilettura di alcune tradizioni e qualche noto quadro fanno il resto. Siamo estasiati: era dunque così!

Sia chiaro non ho specifiche informazioni sulla vita sessuale di Cristo, né sui traffici dell'Opus Dei. Su questi temi, per altro, Brown non fa significative rivelazioni. No, la novità della sua storia sta nel suo successo. Quasi come se il pubblico avesse bisogno di sentire finalmente qualcosa di nuovo sulla storia del mondo. Naturalmente il "Codice da Vinci" appartiene al genere della finzione, e possiamo pensare che la maggior parte dei lettori lo consideri in quanto tale. Ma l'autore sottolinea

come nel racconto siano riportati numerosi fatti attestati e uno studio che individua e analizza documenti, simbologia e rituali evocati nel libro ha avuto lo stesso successo del romanzo. Il tema del sacro femminile (incarnato qui da Maria Maddalena) in lotta con il patriarcato della Chiesa è seducente ma, posto come l'unica chiave di lettura per comprendere la storia e l'arte, è un po' inquietante a causa del suo vago misticismo.

Che dire, inoltre, di tutte le allusioni disseminate nel romanzo alle "verità" non discusse e apparentemente non discutibili dell'astrologia? Come dobbiamo interpretare un racconto le cui considerazioni generali, invero molto banali, sul dovere che ha l'uomo di pensare liberamente, sui nuovi pericoli che minacciano il mondo o sul meraviglioso e sul mistero come fonte di ogni bellezza, presentate come frutto di un percorso iniziatico attraverso un mondo sotterraneamente guidato da forze occulte confusamente evocate; l'Opus Dei, i massoni, l'ordine dello Rosa Croce, i Templari... e il Conservatore del Louvre?

L'epoca contemporanea è sconcertante, ed è comprensibile che molti abbiano voglia di evasione: piacerebbe solo essere sicuri che il successo del "Codice da Vinci" fosse dovuto a questa voglia e non traducesse, per alcuni, un oscuro desiderio di irrazionalità generato dalle paure del nuovo millennio.

(traduzione di Matteo Schianchi)

**Un docente universitario israeliano giudica il "Codice da Vinci"**  
**Aviad Kleinberg - "Haaretz Daily" (Gerusalemme) 17 Giugno 2004**

(Il "Codice da Vinci" è un romanzo pieno di suspense, costruito intorno alla ricerca di un codice. L'inizio è promettente, ma presto tutto ciò che riguarda il codice appare piuttosto deludente; lo dichiara Aviad Kleinberg, docente dell'Università di Tel-Aviv, al giornale "Haaretz Daily" di Gerusalemme).

"Haaretz Daily" (Gerusalemme)  
 17 Giugno 2004

"Il romanzo scivola rapidamente da un luogo comune all'altro, è pieno di elementi logici e psicologici poco probabili e culmina in un finale all'acqua di rose (...). Sembra che il successo del libro non sia dovuto né alla complessità degli enigmi, né alla sua mediocre qualità letteraria. Ciò che appassiona i numerosi lettori è la pretesa rivelazione e l'interpretazione audace di materiali autentici della storia del Cristianesimo e della religione cristiana. *Da Vinci Code* si propone di svelare una cospirazione e di mostrarne le origini. Certo, l'autore non nega che il suo libro sia soltanto un romanzo, ma afferma che esso si basa su materiale autentico che deve essere interpretato."

In effetti la storia di Gesù che sposa Maria Maddalena non è per nulla credibile, anche se, ricorrendo a un sotterfugio storico, Dan Brown cerca di accattivarsi una parte del suo pubblico, per insinuare che la Chiesa ha da sempre rimosso l'universo femminile.

"Che cosa c'è di vero in questa storia?", si chiede il giornalista israeliano. "Quasi nulla.- risponde -. Le principali affermazioni di Brown sono tratte da pure e semplici invenzioni elaborate in Francia negli anni trenta e quaranta da un gruppo di adepti di dottrine esoteriche, di sinistrorsi, di antisemiti e di seguaci di Pétain. Più tardi, queste assurdità hanno acquisito una certa notorietà e sono circolate in vari libri, il più conosciuto dei quali è *Sangue sacro, Graal sacro*, pubblicato negli anni ottanta, che ebbe un grandissimo successo. Tutte queste invenzioni (sul Priorato di Sion e il preteso elenco dei suoi responsabili) furono dichiarate false parecchio tempo fa: e lo stesso è accaduto per i fascicoli segreti che Brown menziona come documenti autentici della Biblioteca Nazionale di Parigi. La Biblioteca nazionale di Parigi, come pure la Biblioteca universitaria e nazionale ebraica a Gerusalemme e la Biblioteca del Congresso, possiedono tutti i documenti di cui scrive Brown. Tali biblioteche non sono responsabili né del loro contenuto né della loro qualità. (...) La teologia cattolica è andata molto a fondo in maniera audace sulla strada del culto della Madre di Dio. La Chiesa non era libera dai pregiudizi correnti all'epoca. Le donne all'epoca di Gesù erano considerate come peccatrici e irresponsabili, ma sul piano spirituale la Chiesa ha dato prova di vero rispetto per le donne. Ci sono molte donne sante e mistiche e tali donne hanno suscitato e suscitano ancora rispetto e venerazione. Le autorità ecclesiastiche non hanno mai affermato che Maria Maddalena fosse una prostituta (si tratta di un'idea di origine popolare). Ella continua a essere considerata come una santa importante e centrale, che ha lasciato con nobiltà il primo posto a una figura più importante."

Per sostenere le sue critiche, Aviad Kleinberg ricorda in particolare:

1. "All'epoca di Costantino, il Cristianesimo non era una religione in espansione, ma una setta perseguitata la cui esistenza stessa era in pericolo" e "nel Concilio di Nicea, non fu deciso che Gesù era di natura divina, il che era già suggerito nel Nuovo Testamento e accettato dalla maggioranza dei cristiani sin dagli inizi del Cristianesimo. In tale Concilio fu deciso di rifiutare la dottrina ariana secondo la quale il Padre era superiore al Figlio. I risultati del voto non furono per nulla alla pari, come pretende Brown: ci fu una forte maggioranza contro gli Ariani."
2. "Non è mai esistito un ordine segreto chiamato Priorato di Sion. L'ordine dei Templari fu creato nel 1119 a Gerusalemme, era un ordine militare che non aveva pretese esoteriche o solamente spirituali. Dopo la conquista della Terra santa da parte dei musulmani, l'Ordine si dedicò ad attività

economiche. Ciò che suscitò la cupidigia del re di Francia non fu una dottrina segreta, ma piuttosto l'enorme ricchezza dell'Ordine. Le confessioni estorte ai Templari nel primo processo organizzato della storia, la cui conclusione era stata decisa prima dell'inizio (processo che fu dovuto più ai francesi che non al papato) sono state orrende: sodomie, conversioni all'Islam, stregoneria e culto a Satana. Ma non si disse nulla riguardo a un culto alla madre, divina o no. (...) Non c'è nessuna prova che l'ordine abbia continuato a esistere."

3. "Monna Lisa" non è un autoritratto. Si tratta di una donna in carne e ossa, la moglie di Francesco Da Giocondo. (...) Nel quadro dell'Ultima Cena (...) la figura a destra di Cristo è Giovanni, il discepolo prediletto. È sempre stato presentato come un bel giovane dai capelli lunghi. Non si tratta di una donna ed è difficile credere che i Domenicani (per i quali venne dipinto il quadro) e le migliaia di chierici che l'hanno visto, avessero accettato una deroga scandalosa alla tradizione normativa del cattolicesimo.

4. "L'affermazione secondo cui i discendenti di Gesù entrarono attraverso il matrimonio nella dinastia reale dei Merovingi è basata su un personaggio chiamato Giselle de Razes che avrebbe sposato il re Dagoberto II nel VII secolo. Ebbene, questa Giselle de Razes non è mai esistita, ma fu inventata nel 20° secolo."

Questo, conclude Aviad Kleinberg, "è solo un campionario delle sciocchezze che compaiono in questo libro. Tutto ciò non ha impedito che esso avesse un enorme successo di vendita negli Stati Uniti. Perché? Solo Dio (o la dea) lo sa".

**"Da Vinci Code", falsi misteri, vero successo**  
**Gérard Meudal // LE MONDE, 09 Settembre 2004**

(In un romanzo che è diventato un enorme successo editoriale, l'americano Dan Brown racconta che Gesù era lo sposo di Maria Maddalena e l'antenato dei Merovingi. Crimini e complotti, giochi ed enigmi costellano il plot).

Gérard Meudal // LE MONDE  
 09 Settembre 2004

Il sorriso della Gioconda, le lacrime di Maria Maddalena e la ricerca del Santo Graal sono tre ingredienti il cui miscuglio può generare un cocktail inatteso: si tratta di *Da Vinci Code*, il romanzo di Dan Brown che, da quando è stato pubblicato negli Stati Uniti, nel marzo 2003, è diventato un fenomeno editoriale.

Sin dalla sua uscita, il libro si è ritrovato in prima posizione sulla lista delle migliori vendite del *New York Times*, del *Wall Street Journal*, del *Publishers Weekly* et del *San Francisco Chronicle*.

Venduto in più di 10 milioni di copie, il romanzo suscita al contempo un entusiasmo spettacolare, varie polemiche e la pubblicazione di numerose opere destinate a spiegarlo o ad analizzare il suo straordinario successo. I diritti per l'adattamento cinematografico sono stati acquisiti da Columbia, che ha affidato il progetto a Ron Howard, con Russel Crowe. Tradotto in una quarantina di lingue, ha venduto in Francia, dal mese di aprile, più di 500 000 copie.

*Da Vinci Code* comincia come un romanzo poliziesco. Il direttore del Louvre è ritrovato assassinato nel bel mezzo del suo museo in una posizione singolare. Interamento nudo, le braccia e le gambe aperte e circondate da strani pittogrammi, il cadavere ricorda *L'Uomo di Vitruvio*, il celebre disegno di Leonardo da Vinci. L'inchiesta rivela rapidamente che questa messa in scena non è stata voluta dall'assassino, ma è stata ricercata in un ultimo sussulto dalla stessa vittima, che cerca in questo modo di trasmettere un messaggio.

Non si tratta di lanciare gli inquirenti sulla pista dell'omicida - sarebbe troppo banale - ma di far loro indovinare un segreto d'importanza capitale, segreto del quale la vittima era l'ultimo depositario. Robert Langdon, specialista di simbologia dell'università di Harvard, che si trovava a Parigi per una conferenza, è chiamato ad aiutare gli inquirenti. Assistito dalla giovane Sophie Neveu, nipote del direttore assassinato, si dedica a decifrare il mistero.

Senza rivelare completamente la trama, si può dire che, stando ad essa, la Chiesa cattolica avrebbe singolarmente coperto la verità storica riguardante Cristo. Gesù sarebbe stato sposato con Maria Maddalena, ed i loro figli, dopo numerose peripezie, si sarebbero ritrovati in Gallia e avrebbero fondato la dinastia dei re merovingi. I loro discendenti vivrebbero ancora in Francia e tra di loro figurerebbe il direttore del Museo del Louvre.

Una società segreta, il Priorato di Sion, sarebbe depositaria di questo pesante segreto che costituisce un'arma potente della quale la Chiesa cattolica, e in particolare la sua ala più dura, l'Opus Dei, vuole assolutamente impedire la divulgazione. Nel corso dei secoli, un certo numero di membri del Priorato avrebbero lasciato filtrare degli indizi : tra di loro c'è anche Leonardo da Vinci, che avrebbe costellato le sue tele di segni eloquenti riguardanti il ruolo eminente di Maria Maddalena nella religione cattolica.

### **Potenze occulte**

Il romanzo si allontana quindi dal genere poliziesco per trasformarsi in un gioco di società che consiste nel decifrare codici inseriti gli uni negli altri. Così l'iscrizione trovata presso il cadavere - "*O Draconian Devil ! Oh Lame Saint*" - è l'anagramma perfetto di "*Leonardo da Vinci ! The Mona Lisa !*" come pure "*Sa croix grave l'heure*" diventa "*La vierge aux rochers*". Talvolta si è paragonato *Da Vinci Code* al Pendolo di Foucault, con la differenza che Umberto Eco, da buon semiologo, nel suo romanzo prende in giro la follia interpretativa che consiste nel vedere segni dappertutto rinchiudendosi in questo inattaccabile sillogismo : « *Io dico che esiste una società*

*segreta con delle ramificazioni nel mondo intero che complotta per diffondere la voce che esiste un complotto universale».*

Il successo di *Da Vinci Code* può spiegarsi per l'aspetto ludico del romanzo, che invita continuamente il lettore a decifrare anagrammi e palindromi di ogni genere, mentre lo fa passeggiare a Parigi dal Louvre a San Sulpizio o nel Regno Unito, da Westminster Abbey a un villaggio scozzese; oppure per l'aspetto femminista della tesi sviluppata, secondo la quale il principio femminile sarebbe stato cancellato dalla storia delle religioni; ma anche e soprattutto per l'ossessione di essere manipolato o strettamente sorvegliato da potenze occulte. Proprio questa ossessione che crea nel lettore è la fonte della vocazione di romanziere di Dan Brown.

Nato nel 1964 a Exeter, nel New Hampshire, era professore di inglese all'università Phillips Exeter, nel 1995, quando i servizi segreti americani sono venuti sul campus per arrestare uno studente che aveva parlato, in un e-mail rivolto ad uno dei suoi compagni, della possibilità di assassinare il presidente Clinton. Era certamente uno scherzo, e la cosa non ebbe conseguenze, ma Dan Brown fu impressionato dalla capacità delle agenzie di informazione di sorvegliare le azioni ed i gesti degli individui. Rinunciò al suo hobby di compositore di canzoni (una di esse è stata interpretata ad Atlanta durante le olimpiadi) per scrivere il suo primo romanzo, *Digital Fortress* (1996), che metteva in scena la National Security Agency e il pericolo che essa costituisce per le libertà individuali.

*Angel & Demons*, che metteva per la prima volta in scena il personaggio di Robert Langdon, sembra un banco di prova per *Da Vinci Code*. Vi ritroviamo una setta, gli Illuminati, un conflitto con la Chiesa, un'inchiesta che risale al Rinascimento e a Galileo e l'assassinio di uno scienziato che avrebbe messo a punto l'antimateria, un campione esplosivo della quale si ritrova nelle cantine del Vaticano, in pieno conclave per l'elezione di un nuovo papa.

Forte del suo successo, Dan Brown ha già l'idea di una dozzina di romanzi che mettono Langdon alle prese con i grandi misteri dell'umanità. Il seguito di *Da Vinci Code*, che deve svolgersi negli Stati Uniti, è in corso di scrittura. L'idea di un detective capace non soltanto di risolvere inchieste criminali, ma anche di rendere comprensibile un universo pieno di misteri e di strane coincidenze, è certamente destinata ad un brillante avvenire.

### **Un fenomeno turistico (\*)**

*Da Vinci Code* è anche un fenomeno turistico. I lettori più appassionati cercano i misteriosi "segni" che costellano il libro recandosi a Parigi, Roma e Londra. Gli organizzatori del viaggio propongono brevi visite d'Europa (per 2, 299 dollari) o di Parigi e percorsi nel Louvre (per 110 euro). Alcuni di questi lettori non possono fare a meno di constatare le incoerenze e inesattezze che abbondano nel romanzo. Così nella chiesa di Saint-Sulpice, i visitatori (più di 20 000 quest'estate, secondo il padre Henri d'Antin) ricercano invano indizi: il pavimento non è di granito, non c'è nessun tempio pagano nella cripta...

Alcuni sono in piedi sotto ad un cartello che indica che *"la linea meridiana segnata da una riga di ottone fa parte di uno strumento scientifico" - e che "contrariamente alle fantasiose affermazioni contenute in un recente romanzo di successo, essa non coincide con il meridiano dell'Observatoire (...). L'unica maniera di conferire un senso religioso a questo strumento di astronomia è di riconoscere in Dio il Creatore e il Signore del Tempo"*. Tra questo gruppo di turisti, alcuni americani sono venuti proprio per vedere la famosa linea, tre finlandesi per "sapere dov'è la verità".

(\*) ARTICOLO PUBBLICATO NELL'EDIZIONE DEL 10.09.04

## Il "Codice Da Vinci" e i commenti sui principali giornali inglesi e statunitensi

Riportiamo una selezione di commenti usciti sui principali giornali inglesi e statunitensi).

---

*The Times (Londra)*

**Santa farsa** - di Peter Millar - 21 giugno 2003

“Questo libro è, senza dubbio, il più stupido, inesatto, poco informato, stereotipato, scombinato e popolaresco esempio di pulp fiction che io abbia mai letto”.

“Nell’ ‘L’eredità Scarlatti, ‘Il Circolo Matarese’ e ‘L’Inganno Prometheus’ Robert Ludlum creò una trama de complotti stravaganti che avevano come protagonisti personaggi di cartapesta che intavolavano dialoghi ridicoli. Dan Brown, temo, sia un suo degno successore”.

“E’ già negativo che Brown molesti il lettore con riferimenti “New Age” (...) ma in più lo fa anche male”.

“Gli editori di Brown hanno avuto un manciata di elogi brillanti da scrittori di fiction americane, quelli di terza categoria. Posso solo affermare che il motivo di questa esagerata lode deriva dal fatto che quando le loro opere verranno confrontate con questo libro sembreranno opere eccelse”.

---

*Catholic News Service*

**Una storia travestita da Storia nel "Codice Da Vinci"** - di Joseph R. Thomas - 6 giugno 2003

“Il ‘Codice Da Vinci’ è un romanzo estremamente lungo e esagerato (...).Deforma la storia della Chiesa sotto un travestimento moderno dell’antica eresia Ariana, mischiando scampoli di fatti storici e pseudo-storici”.

“Brown mescola fatti reali con speculazioni gratuite e fantasie in maniera tale che il risultato finale acquista facilmente una certa verosimiglianza. In uno scrittore, questa è un capacità di gran valore. Ma, come ogni capacità, può essere utilizzata in modo disonesto”.

“Nel "Codice Da Vinci" questa capacità viene usata per mettere in dubbio le basi della fede cristiana e attaccare la Chiesa attraverso un genere – quello del romanzo –nel quale una persona generalmente non si aspetta di trovare argomenti nascosti come verità storiche”.

---

*Chicago Sun Times*

**Attacco contro i cattolici, di nuovo** - di Thomas Roeser, 27 settembre 2003

“Nella nostra società “corretta”, una dichiarazione razzista, antisemita, contro gli omosessuali o le donne può squalificare uno scrittore per molto tempo. Ma non succede così con gli insulti a Cristo e ai suoi discepoli. Paradossalmente: scrivere un lungo libro su una cospirazione cattolica piena di falsità garantisce abbondanti benefici e notorietà”.

“Il romanzo mescola realtà e finzione, in forma docudrammatica e scaglia attacchi senza fondamento contro il cattolicesimo”.

“La presunta analisi di Brown attinge alle fonti del femminismo estremista”.

“Queste eccentriche congetture si mescolano con fatti e ricerche mal fatte”.

“Il romanzo fa parte di un genere che presenta il ripugnante stereotipo di un cattolicesimo plebeo. L’odio verso il cattolicesimo impregna tutto il libro, ma le peggiori invettive sono rivolte all’ *Opus Dei*”.

*New York Daily News*

**Codice caldo, critiche ardenti** - di Celia McGee, 4 settembre 2003

“Il romanzo ha un grande debito verso due precedenti opere di ricercatori dilettanti: ‘The Templar Revelation: Secret Guardians of the True Identity of Christ’ e ‘Holy Blood, Holy Grail’, una speculazione gratuita sulla Passione di Cristo. I due lavori sono stati screditati dalla maggior parte dei seri ricercatori”.

“I suoi grossolani errori possono sorprendere solo un lettore poco istruito”.

*New York Times*

**Smaschera “Il Codice Da Vinci” a Leonardo?** - di Bruce Boucher, 3 agosto 2003

“Più che un film, quello che Brown ha creato sembra un’opera di spionaggio. E qui viene a proposito una frase di Voltaire: ‘Se qualcosa è troppo stupido per essere detto, almeno sempre potrà essere cantato’”.

*Our Sunday Visitor*

**“Il Codice Da Vinci” un attacco al Cattolicesimo**” - di Amy Welborn, 8 giugno 2003

“Il Codice Da Vinci” non aggiunge nulla, benché forse rafforzi la pazienza del lettore. Inoltre non si tratta di un mistero reale, e lo stile è spasmodicamente banale, anche per il genere della fiction. E’ pretenzioso, fanatico”.

“Pochissime cose di questo racconto sono davvero originali. La maggior parte provengono dal fantasioso lavoro “Holy Blood, Holy Grail”, presentato come storico, e il resto sono stralci di ridicole e vecchie teorie esoteriche e gnostiche”.

“Il modo di Brown di trattare la Chiesa Cattolica Romana è poco originale. Ripete acriticamente falsità e distorsioni, come per esempio quella che la Chiesa fu responsabile dell’uccisione di cinque milioni di streghe condannate nel Medioevo”.

“Siam odi fronte a un giallo di scarsa qualità. Ci sono ben pochi passaggi degni di nota”.

-----

*Pittsburgh Post-Gazette*

**Sospetti sul best-seller Da Vinci Code** - di Frank Wilson (Philadelphia Inquirer), 31 Agosto 2003

“Il Codice Da Vinci è inesatto fin nei più piccoli particolari (...) i fedeli dell’Opus Dei non sono monaci né portano l’abito”.

“Di per sé il libro è un attacco al Cristianesimo”.

-----

*Weekly Standard*

**Dei nuovi: un paio di bestseller sulla religione** - di Cynthia Grenier, 22 settembre 2003

“Chiamatemi pure scettica, ma non sono disposta a comprare questo romanzo. I riti che descrive sono il frutto di un miscuglio di racconti immaginari”.

“Se è convinto che il Sacro Graal cercato dai cavalieri del Re Artù sia veramente il ventre della Maddalena, allora il “Codice Da Vinci ” è il libro che fa per lui”.

“Per favore, qualcuno fornisca a quest’uomo e ai suoi editori le lezioni di base sulla storia del cristianesimo e una cartina geografica”.

“Sono davvero audaci l’autore e i suoi editori nel pretendere di raccontare una storia vera limitandosi semplicemente a citare qua e là personaggi reali e storici”.

-----

*Panorama*

**Omicidi firmati Da Vinci** - di Sabrina Cohen, 6 novembre 2003

Al centro del romanzo è quella che Brown considera la più grande congiura degli ultimi 2 mila anni. Sullo sfondo, la possibilità che alla base della religione cristiana ci sia un errore storico. (...)

Nel libro si accenna più volte alla possibilità che la Chiesa abbia cercato di nascondere un legame tra Gesù e Maria Maddalena. Ed è uno dei punti sui quali anche il reverendo James Martin, direttore del settimanale cattolico America, ha mosso le maggiori critiche.

Dagli inizi di settembre gli attacchi a proposito dell'accuratezza delle informazioni riportate da Dan Brown nel testo si sono moltiplicati, tanto da spingerlo a non concedere altre interviste. A suo dire il romanzo si baserebbe su fatti, non su finzioni. I quadri, i luoghi, i documenti storici e le organizzazioni descritte nel libro esistono, possono essere visti sui libri d'arte o sul suo sito. (...) L'interesse per le società segrete è frutto delle esperienze che Brown ha avuto nella vita. Quanto al gusto di scrivere in tali termini del Vaticano e dell'Opus Dei, deve avere influito la passione dell'autore per i fatti insoliti e per le trame venate di misteri millenari (...).

Ma proprio il ritratto che Brown fa dell'Opus Dei, l'organizzazione della Chiesa fondata da Josemaría Escrivá nel 1928, costituita come prelatura personale della Chiesa cattolica da Giovanni Paolo II nel 1982, ha attirato su Brown le critiche di molti.

Per la stampa cattolica americana, in particolare, le accuse rivolte all'Opus Dei sono semplicemente fandonie. Lo scrittore infatti raffigura la Prelatura dell'Opus Dei come una sorta di setta mistica, in cui le donne non avrebbero alcun potere. Tutto viene estremizzato nella descrizione del nuovo quartier generale di New York, un palazzo di 17 piani situato nel cuore di Manhattan. Lo scrittore criminalizza perfino la disposizione delle porte d'ingresso, cercando aspetti ambigui.

Il portavoce della sede di New York, Brian Finnerty, smentisce il fatto che il palazzo in Lexington Avenue descritto nel romanzo sia la residenza di «monaci» dell'Opus Dei. Fantasiosa, poi, l'idea che i membri debbano mantenere intatto il mistero che circonda il Sacro Graal a costo della vita, o uccidere per averlo. Inverosimile che l'Opus Dei possa decidere di far assassinare a sangue freddo chi mettesse in pericolo la sacralità della religione cristiana. (...)

Nel Codice Da Vinci è la religione cristiana a rivestire un ruolo fondamentale: attorno a essa ruota il segreto del codice di Leonardo. «Sono cristiano, anche se non nel senso tradizionale del termine. Mi considero uno studente di molte religioni» dice Dan Brown, che scrive soprattutto alle prime luci dell'alba. Non si considera eccentrico anche se si sveglia alle 4 per scrivere. «Se inizio a scrivere più tardi» conclude «ho la sensazione di perdere la parte più produttiva della mia giornata». Sulla scrivania un orologio che, ogni ora, gli ricorda che è il momento di fare una pausa per sgranchire le braccia e le gambe.

Altri segreti? Sua grande passione è rimanere appeso con le gambe per aria, perché gli dà la sensazione di risolvere le questioni in sospeso guardandole da una prospettiva diversa. Col sangue alla testa.

**«Il Codice è satanico»: così parlò Ullate, l'anti Dan Brown** – di Mino Vignolo // Corriere della sera, 28 Gennaio 2005

Ullate ha scritto «La verdad sobre el Codigo da Vinci» (La verità sul Codice da Vinci, pubblicato in Spagna dalle edizioni LibrosLibres) ottenendo a sua volta un largo successo sul mercato spagnolo<sup>5</sup>. In Italia uscirà a maggio per l'editore Sperling & Kupfer.

Ullate sostiene che la spinta a scrivere è nata dalla sua volontà di chiarire gli equivoci provocati dal bestseller e così instaurare un dialogo con i lettori di Dan Brown, soprattutto quelli cattolici che si sono lasciati sedurre dall'americano. «Mi ha colpito - dice - l'ingenuità dimostrata dagli innumerevoli lettori cristiani attratti dal libro, ritenuto un ritratto veritiero del primo Cristianesimo e della Chiesa cattolica, un'operetta innocua. E' solo un romanzo, sostengono gli ingenui, e via a raccomandare il libro ad amici e conoscenti. Ma proprio dall'ingenuità nasce il danno maggiore, perché un romanzo può far vacillare la fede in gente che si pone di fronte alla religione in modo superficiale. Il lettore di oggi è meno critico rispetto ai lettori delle precedenti generazioni».

Il romanzo, spiega José Antonio Ullate, si fonda su credenze esoteriche, su una forma di panteismo gnostico che nega l'esistenza di un Dio trascendente, su un'etica libertina che inneggia alla libera sessualità: ognuno può fare ciò che vuole del suo corpo, alla ricerca del massimo piacere. Un culto della vita che lascia ai margini la moralità. Nel Codice, Gesù non ha natura divina, è sposato con Maria Maddalena ed ha discendenza, la Chiesa è un'organizzazione maschilista nata per occultare la verità su Cristo, i Vangeli sono fabbricati su ordine dell'imperatore Costantino per ragioni di potere. «Poi si parla del Santo Graal, dei Merovingi, dei Templari, del Priorato di Sion, di Leonardo da Vinci, della caccia alle streghe, dell'Opus Dei, fino ad arrivare a Mitterrand. Ne uscirà un filmone spettacolare con Tom Hanks come protagonista...». Ullate si accende di indignazione pensando alla prossima pellicola hollywoodiana. «Tutti questi argomenti - afferma - ridotti a un guazzabuglio trattato in modo superficiale e con volgari errori dovrebbero mettere in guardia il lettore cristiano

<sup>5</sup> José Antonio Ullate Fabo, mite giornalista e scrittore, cattolico di Navarra, ha assunto sulle sue spalle il grato compito di stroncare il Codice da Vinci, planetario bestseller di Dan Brown, rilevandone, afferma, «gli innumerevoli, grossolani errori» e la «spiritalità da bar».

che non si accorge come, dietro un'impalcatura così debole, si nasconde la volontà sistematica di portare un attacco al cuore del Cristianesimo. Non sanno che dietro l'astuto thriller si nasconde la voglia di distruggere la dottrina cattolica e la storia della Chiesa».

Lo storico e sociologo americano Philip Jenkins, nel libro "Anticattolicesimo, Ultimo pregiudizio accettabile", ritiene che il romanzo di Brown sia un esempio di pregiudizio anticattolico. Che cosa sarebbe accaduto, se Dan Brown avesse scritto un libro contro l'Islam con la stessa potenza di fuoco utilizzata dal Codice da Vinci contro il Cristianesimo? «Non posso immaginare - risponde con un amaro sorriso - che cosa sarebbe successo al signor Brown se avesse offeso l'Islam come ha offeso Gesù e il Cristianesimo. La reazione dei musulmani sarebbe stata molto violenta. I dogmi religiosi sono intoccabili e la loro difesa può non essere razionale. Comunque, sono sicuro che nessuno avrebbe osato scrivere un libro del genere per timore delle reazioni, anche fisiche».

Ullate non è particolarmente contento della situazione politica in Spagna. In una recente intervista ha definito il Codice da Vinci «letteratura alla Zapatero», riferendosi alle iniziative del capo del governo spagnolo a proposito dei matrimoni gay, il divorzio, l'aborto, le ricerche sugli embrioni. «Sono colpito come cattolico - afferma - e disgustato perché queste riforme laiciste sono il sintomo di una crisi morale e intellettuale. Si va verso la distruzione della famiglia e della istituzione matrimoniale».

***The Da Vinci Code, the Catholic Church and Opus Dei*** <sup>6</sup>  
**A response to *The Da Vinci Code***  
**from the Prelature of Opus Dei in the United States.**

Many readers are intrigued by the claims about Christian history and theology presented in *The Da Vinci Code*. We would like to remind them that *The Da Vinci Code* is a work of fiction, and it is not a reliable source of information on these matters.

The book has raised public interest in the origins of the Bible and of central Christian doctrines such as the divinity of Jesus Christ. These topics are important and valuable to study, and we hope that interested readers will be motivated to study some of the abundant scholarship on them that is available in the non-fiction section of the library.

Readers who do further research and exercise critical judgment will discover that assertions made in *The Da Vinci Code* about Jesus Christ, Mary Magdalene, and Church history lack support among reputable scholars. By way of example, the book popularizes the idea that the fourth century Roman emperor Constantine invented the doctrine of the divinity of Christ for political reasons. The historical evidence, however, clearly shows that the New Testament and the very earliest Christian writings manifest Christian belief in the divinity of Christ. Other examples of discredited claims presented in *The Da Vinci Code* can be found in this article from *Crisis* magazine or this FAQ from Catholic Answers. For readers who are willing to take the time to get to the bottom of the issues raised in *The Da Vinci Code*, we recommend reading Amy Welborn's book, *De-Coding Da Vinci*, or *The Da Vinci Hoax* by Carl Olson and Sandra Miesel.

We also want to point out that *The Da Vinci Code*'s depiction of Opus Dei is inaccurate, both in the overall impression and in many details, and it would be irresponsible to form any opinion of Opus Dei based on reading *The Da Vinci Code*. For those interested in further information about the various false impressions the book gives of Opus Dei, please continue reading.

### **1. Opus Dei and monks**

Throughout *The Da Vinci Code*, Opus Dei members are presented as monks (or, rather, caricatures of monks). Like all Catholics, Opus Dei members have great appreciation for monks, but in fact there are no monks in Opus Dei. Opus Dei is a Catholic institution for lay people and diocesan priests, not a monastic order.

Opus Dei's approach to living the faith does not involve withdrawing from the world like those called to the monastic life. Rather, Opus Dei helps people grow closer to God *in and through* their ordinary secular activities.

"Numerary" members of Opus Dei – a minority – choose a vocation of celibacy in order to be available to organize the activities of Opus Dei. They do not, however, take vows, wear robes, sleep on straw mats, spend all their time in prayer and corporal mortification, or in any other way live like *The Da Vinci Code*'s depiction of its monk character. In contrast to those called to the monastic life, numeraries have regular secular professional work.

In fact, *The Da Vinci Code* gets Opus Dei's nature 180 degrees backwards. Monastic orders are for people who have a vocation to seek holiness by withdrawing from the secular world; Opus Dei is for people who have a vocation to live their Christian faith in the middle of secular society.

Additional explanation from leading Catholic figures of «Opus Dei's focus on secular life» (in the web site).

### **2. Opus Dei and crime**

In *The Da Vinci Code*, Opus Dei members are falsely depicted murdering, lying, drugging people, and otherwise acting unethically, thinking that it is justified for the sake of God, the Church, or Opus Dei (p. 13, 29, 58-9, etc.).

---

<sup>6</sup> Dal sito [www.opusdei.org](http://www.opusdei.org),

Opus Dei is a Catholic institution and adheres to Catholic doctrine, which clearly condemns immoral behavior, including murder, lying, stealing, and generally injuring people. The Catholic Church teaches that one should never do evil, even for a good purpose.

Opus Dei's mission is to help people integrate their faith and the activities of their daily life, and so its spiritual education and counseling help members to be more ethical rather than less so. Opus Dei members, like everyone else, sometimes do things wrong, but this is an aberration from what Opus Dei is promoting rather than a manifestation of it.

Besides attributing criminal activity to Opus Dei, *The Da Vinci Code* also falsely depicts Opus Dei as being focused on gaining wealth and power. Additional comment from leading Catholic sources on «Opus Dei's alleged wealth and power» (in the web site).

### 3. Opus Dei and corporal mortification

*The Da Vinci Code* makes it appear that Opus Dei members practice bloody mortifications (e.g., pp. 12, 14, 29, 31, 73, 89, 127-28, 195, 276-79, 293). In fact, though history indicates that some Catholic saints have done so, Opus Dei members do not do this.

The Catholic Church advises people to practice mortification. The mystery of Jesus Christ's Passion shows that voluntary sacrifice has a transcendent value and can bring spiritual benefits to others. Voluntary sacrifice also brings personal spiritual benefits, enabling one to resist the inclination to sin. For these reasons, the Church prescribes fasting on certain days and recommends that the faithful practice other sorts of mortification as well. Mortification is by no means the centerpiece of the Christian life, but nobody can grow closer to God without it: "There is no holiness without renunciation and spiritual battle" (*Catechism of the Catholic Church*, n. 2015).

In the area of mortification, Opus Dei emphasizes small sacrifices rather than extraordinary ones, in keeping with its spirit of integrating faith with secular life. For example, Opus Dei members try to make small sacrifices such as persevering at their work when tired, occasionally passing up some small pleasure, or giving help to those in need.

Some Opus Dei members also make limited use of the cilice and discipline, types of mortification that have always had a place in the Catholic tradition because of their symbolic reference to Christ's Passion. The Church teaches that people should take reasonable care of their physical health, and anyone with experience in this matter knows that these practices do not injure one's health in any way. *The Da Vinci Code*'s description of the cilice and discipline is greatly exaggerated: it is simply not possible to injure oneself with them as it depicts.

Additional explanation from leading Catholic sources regarding «Opus Dei and corporal mortification» (in the web site).

### 4. Opus Dei and cult allegations

In various places, *The Da Vinci Code* describes Opus Dei as a "sect" or a "cult" (e.g., pp. 1, 29, 30, 40, and 279). The fact is that Opus Dei is a fully integrated part of the Catholic Church and has no doctrines or practices except those of the Church. There is no definition or theory – whether academic or popular – that provides a basis for applying the pejorative terms "sect" or "cult" to Opus Dei.

Opus Dei is a Catholic institution that seeks to help people integrate their faith and the activities of their daily life. As a personal prelature (an organizational structure of the Catholic Church), it complements the work of local Catholic parishes by providing people with additional spiritual education and guidance.

Opus Dei was founded in Spain in 1928 by a Catholic priest, St. Josemaría Escrivá, and began to grow with the support of the local bishops there. It received final approval from the Vatican in 1950 and began growing in many countries around the world. Today Opus Dei has roughly 83,000 lay members (3,000 in the United States) and 2,000 priests. Several million people around the world participate in its programs and activities, which are conducted in more than 60 countries.

*The Da Vinci Code* also makes melodramatic assertions that Opus Dei engages in "brainwashing," "coercion," and "aggressive recruiting" (pp. 1, 29, 325, 415), unfairly trying to tar Opus Dei with the same brush used against groups more deserving of such epithets.

Opus Dei proposes to people to give their lives to God, following a special path of service within the Catholic Church. One's life can only be given freely, through a decision coming from the heart, not from external pressure: pressure is both wrong and ineffective. Opus Dei always respects the freedom of conscience of its members, prospective members, and everyone else it deals with.

As a manifestation of its beliefs about the importance of freedom, Opus Dei has specific safeguards to ensure that decisions to join are free and fully informed. For example, nobody can make a permanent membership commitment in Opus Dei without first having completed more than 6 years of systematic and comprehensive instruction as to what membership entails. Additionally, no one can make a temporary commitment before age 18, nor a commitment to permanent membership before age 23.

Additional explanation from leading Catholic figures on «Opus Dei and cult allegations» (in the web site).

### **5. Opus Dei and women**

*The Da Vinci Code* says about Opus Dei's U.S. headquarters: "Men enter the building through the main doors on Lexington Avenue. Women enter through a side street" (p. 28). This is inaccurate. People, whether male or female, use the doors leading to whichever section of the building they are visiting. The building is divided into separate sections, for the straightforward reason that one section includes a residence for celibate women and another for celibate men. But these sections are not sex-restricted, and it is the women's not the men's section that fronts on Lexington Avenue, the opposite of what is said in the book. (Note: The book sometimes also inaccurately calls the building Opus Dei's "world headquarters").

*The Da Vinci Code* also suggests that women Opus Dei members are "forced to clean the men's residence halls for no pay" and are otherwise accorded lower status than men (pp. 41, 415-16).

This is not true. Opus Dei, like the Church in general, teaches that women and men are of equal dignity and value, and all of its practices are in accord with that belief. Women members of Opus Dei can be found in all sorts of professions, those which society views as prestigious and those which society today tends to undervalue, such as homemaking or domestic work. Opus Dei teaches that any kind of honest work done with love of God is of equal value.

Some women numerary members of Opus Dei have freely chosen to make a profession of taking care of Opus Dei's centers, both women's and men's. They also run conference centers where activities of cultural and spiritual formation are held. These women are professionally trained and are paid for their services, which include interior decorating, catering and other highly skilled work. The millions of people who attend retreats or other spiritual formation activities at Opus Dei centers can attest to their professionalism. *The Da Vinci Code's* insinuation that their work lacks dignity and value is demeaning to these women.

Additional explanation from leading Catholic figures on «Opus Dei and women» (in the web site).

### **6. Opus Dei and the Vatican Bank**

*The Da Vinci Code* says that Opus Dei was made a personal prelature as a reward for "bailing out" the Vatican bank (pp. 40-41, 415-416).

Neither Opus Dei nor any of its members helped "bail out" the Vatican bank. The Church's authorities made Opus Dei a personal prelature in 1982 because they recognized that this new canonical category was a good fit for Opus Dei's mission and structure.

In any event, the personal prelature status is nothing special: it is simply one of several canonical categories the Church has for designating an institution that carries out special pastoral activities. In contrast to the implication given by the book, personal prelature status in no way implies some special favor of the Pope or that Opus Dei members are not under the authority of their local bishops.

**7. The canonization of Opus Dei's founder**

*The Da Vinci Code* suggests that the Church bent its canonization rules to put Opus Dei's founder on the "fast track" to being named a saint (pp. 40-41).

The canonization of St. Josemaría Escrivá in 2002 came 27 years after his death (not 20, as the book says). It was one of the first to be processed after the 1983 Code of Canon Law streamlined the procedures for canonization, and so it moved more quickly than was typical before. Mother Teresa is on pace to be canonized even more quickly, having been beatified just 6 years after her death (Escrivá was beatified in 17 years). Even under the old procedures, the canonization of St. Thérèse of Lisieux made it through the process in 27 years, roughly the same as Escrivá's.